

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 481<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente CESCHI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . .	Pag. 22375
Trasmissione . . . . .	22375

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

BARBARO . . . . .	22376
BERLINGIERI . . . . .	22389
CECCHI . . . . .	22394
MONALDI . . . . .	22380
SPAGNOLLI . . . . .	22398



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

**R U S S O** , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

### **Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (535-1016/B), di iniziativa governativa e dei senatori Angelilli ed altri (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Perequazione del trattamento accessorio del personale delle Amministrazioni finan-

ziarie e della Corte dei conti, di cui al decreto legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 869 e successive modificazioni, ed al decreto legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito, con modificazioni, nella legge 25 settembre 1954, n. 870 » (1733), previo parere della 1ª Commissione.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis)**  
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Massimo Lancellotti e D'Albora. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**R U S S O** , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la opportunità di incrementare anche gli Istituti artistici là dove se ne avverta la necessità;

considerata la gloriosa tradizione artistica della Calabria, che vanta anche oggi artisti di grande fama,

invita il Governo a voler provvedere affinché in Reggio, che è sede da anni del benemerito istituto d'arte statizzato "Mattia Preti" e da poco altresì del fiorentino Liceo artistico, sia dato nuovo e sempre maggiore

impulso al Liceo musicale " Francesco Ci-lea " anche in omaggio a questo grande musicista, che nacque in quella nobile terra e che rappresenta una delle più fulgide glorie del grande teatro lirico italiano ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bar-  
baro ha facoltà di parlare.

**B A R B A R O .** Onorevole signor Pre-  
sidente, onorevoli Ministro, onorevoli sena-  
tori, la relazione dell'onorevole Donati, va-  
sta, interessante ed anche coraggiosa, me-  
rita di essere attentamente, come di già  
abbiamo fatto, letta e meditata, ed anche se  
bisogna fare, come è naturale, alcune riser-  
ve importanti ed alcune critiche, non si può  
negare, che sia stata fatta, oltre che con mol-  
ta intelligenza, con molto cuore.

Diceva un mio amico, che tre sono le  
cose, che giovano di più nella vita, special-  
mente politica: il cuore, il cervello e il fegato;  
ma il cuore prima di tutto!

Io ne seguo l'indice per brevità, e anche  
per non ripetermi. Il primo capitolo parla  
de « La scuola e l'uomo ». Io penso, che sa-  
rebbe più opportuno trasformare la con-  
giunzione « e » in « è » verbo, intendendo,  
che la scuola è l'uomo. La scuola infatti for-  
ma, crea l'uomo, e guai se manca a questo  
compito; fallisce nella sua principale finalità.

Noi ci auguriamo, che questo non si debba  
dire per la scuola italiana, che sta moltissi-  
mo a cuore a tutti noi. La scuola deve es-  
sere il centro dell'educazione e dell'istru-  
zione dei cittadini. I giovani costituiscono,  
al pari dell'Umanità, quasi un fiume meravi-  
glioso, che continuamente si rinnova, e va da  
queste origini, e cioè da misteriose sorgenti  
verso altrettanto misteriose foci!...

Scienza e coscienza dice il relatore, io direi  
meglio coscienza e scienza: nell'attività del-  
l'educatore vi deve essere prima la coscienza  
e poi la scienza. La nostra scuola, osserva il  
relatore, materialmente parlando è in fase  
di sviluppo. Quell'avverbio « materialmen-  
te » è molto argutamente inserito e, secondo  
me, dice molto, se non tutto, perchè, pur-  
troppo, quello è il lato debole della situa-  
zione scolastica italiana, diciamo italiana  
per non dire mondiale.

Purtroppo, c'è in atto, dovunque, un in-  
cenerimento dello spirito dell'umanità, quan-  
to mai preoccupante! Non si dica però, co-  
me si fa spesso, che la scuola italiana è una  
grande malata, anche perchè, onorevoli sena-  
tori, la grande malata è la umanità intie-  
ra e questo perchè c'è l'incenerimento cre-  
scente dello spirito, e cioè della forza prima  
e maggiore, che abbia l'uomo, nella storia  
di tutti i tempi.

Oggi — anche a me piace interrompere la  
esposizione con qualche tocco umoristico —  
si può dire scherzosamente, che è di moda  
questa infelice, e molto antipatica espres-  
sione. Infatti si è detto recentemente nella  
discussione dello stato di previsione del Mi-  
nistero della giustizia, che quella Ammini-  
strazione è una grande malata; si dice, che  
è una grande malata l'Amministrazione fer-  
roviaria; si dice, che è una grande malata  
l'arte e così l'artigianato, e soprattutto si  
dice e si ripete, e forse in questo caso non  
si sbaglia davvero, che è una grande malata  
l'agricoltura italiana, con tutti i suoi gravi  
riflessi sulla vita economica generale.

Sono ottimista per tendenza, per tempe-  
ramento, e anche per decisa volontà, ma bi-  
sogna concludere in questo caso, che siamo  
in un grande ospedale o peggio in un lazza-  
retto, dal quale dobbiamo uscire a tutti i co-  
sti, se vogliamo vivere. Questa espressione  
dunque non mi piace, perchè bisogna sempre  
animare, e non deprimere! Ma perchè si esca  
da questo stato d'animo, bisogna ancora una  
volta riaccendere i valori eterni dello spirito,  
sostituire sani e fecondi miti ad altri falsi  
miti; senza i grandi miti è impossibile rag-  
giungere le grandi mete!

La spesa per la Pubblica istruzione è rile-  
vante; credo ormai, che questo sia il primo  
bilancio come entità finanziaria, avendo su-  
perato financo quello della difesa, e bisogna  
dare atto quindi all'onorevole Ministro del-  
la sua decisione ad agire, della sua energia,  
della sua spinta, che in qualche caso può an-  
che essere stata esagerata, ma, comunque, di  
essa bisogna prendere atto, perchè è l'unica  
maniera per mandare avanti questa grande  
Amministrazione, che impegna moltissimo il  
bilancio dello Stato e, quindi, i sacrifici fi-  
nanziari dei contribuenti.

La spesa complessiva in bilancio è di 525 miliardi, senza contare le centinaia di milioni, il che non mi sembra necessario, tanto più che ora i milioni hanno un valore relativo, almeno in quest'Aula; in quest'Aula si può fare a meno persino di indicarli (*ilarità*). La spesa complessiva in bilancio, dicevo, è di 525 miliardi, senza contare quello, che si aggiunge ad essi, di questi 525 miliardi il 95 per cento va al personale. E questo è un dato molto interessante, perchè c'è addirittura un esercito di docenti ai quali io mando il saluto più affettuoso e augurale e l'incitamento a sempre meglio operare nell'interesse dell'istruzione italiana, che deve stare veramente a cuore a tutti coloro che sono pensosi delle sorti e dell'avvenire di questa nostra magnifica Italia, anche se in questo momento essa attraversa un periodo molto difficile e, direi, anche molto pericoloso!...

Da 525 miliardi si passa a 623 per altri stanziamenti, e poi a 708, quindi a 858 considerando anche i 150 miliardi, che apportano gli Enti locali; considerando ancora — come osserva l'onorevole relatore — altre fonti di entrata e di spesa, si arriva ad una cifra, che si discosta poco dai mille miliardi. Cifra imponente! Cifra tale da farci pensare, che l'avvenire della scuola italiana possa essere migliore del presente, e anche di molto migliore!

Ma non basta spendere, onorevoli senatori, bisogna spendere bene! Noi diamo atto all'onorevole Ministro della sua volontà di costruire, di ampliare, di creare scuole; ma bisogna, naturalmente, costruire, creare opere, che siano feconde di risultati, altrimenti le spese non sarebbero ammissibili!

Non basta creare scuole per ogni dove, ma occorre, che esse siano create là dove mancano; occorre, inoltre, che esse siano veramente utili e feconde di bene.

Sento dire, che qualche scuola, ad esempio, di agraria, purtroppo, ha anche due soli iscritti, naturalmente questo si verificherà pure in altri casi, in parecchi Comuni. Pertanto, facciamo attenzione, spendiamo bene, creiamo tutte le scuole che si devono creare, ma creiamole con molto discernimento per non aumentare il costo della spesa individuale di ogni studente, che oggi si aggira

— a quanto dice il relatore — intorno a 56 mila lire, o 60.000, e forse anche più, per ogni anno.

Della legislazione in movimento parla, in altro capitolo, il nostro simpatico relatore ed anche illustre relatore, potrei dire; verso di lui ho una simpatia particolare, per quello che egli dice spesso nella 6<sup>a</sup> Commissione, di cui ho l'onore di far parte, ed anche per il modo con cui lo dice: egli ha animo, oltre che intelligenza.

La legislazione è in movimento e riceve spessissimo riforme da attuare a tutti i costi.

Onorevole Ministro e onorevoli senatori, consentite che io mi preoccupi un poco di tutto ciò! Si riforma troppo in Italia, si riforma troppo nel mondo!

Diceva un filosofo, molto lontano nello spazio e nel tempo, che, se l'umanità cessasse di fare riforme per un certo periodo di tempo, sarebbe un grande vantaggio per tutti.

Il rinnovamento, anche senza essere affatto misoneisti — ed io non lo sono davvero, anzi sono per tutte le novità, ma sapientemente assortite ed intelligentemente applicate — mi impensierisce non poco, quando si riferisce alla scuola! Bisogna tendere, come è naturale, nella vita all'infinito positivo — come dicono con frase molto espressiva e bella i matematici — e non mai all'infinito negativo! Bisogna decisamente aprire a tutti la scuola, senza esclusioni di sorta, ma sempre elevandola, e non mai appiattendola e mortificandola! Questo è un punto delicato, perchè dobbiamo ammettere che tutti studino, che tutti abbiano una cultura, che i migliori arrivino alle massime vette e, se indigenti, abbiano l'istruzione gratuita dall'asilo infantile alle elementari, dalle scuole medie all'università, fino ai massimi gradi dello scribile umano!

Non abbassiamo però la scuola per renderla facilmente accessibile — dal punto di vista della serietà degli studi — a tutti, perchè allora tradiremmo le finalità principali, che la scuola deve avere! Questo è un punto, sul quale mi permetto di richiamare tutta l'attenzione, oltrechè di tutto il Senato, dell'onorevole Ministro e degli onorevoli componenti della Commissione permanente. Eleva-

re, quindi, estendere, ma non abbassare mai il tono, come, purtroppo, in certi casi si fa, o si cerca di fare!

L'assistenza scolastica è di un interesse enorme. Debbono essere assistiti tutti quelli che hanno bisogno, e questo è umano e doveroso in specie per uno Stato, che si dice civile, come è, e deve essere soprattutto l'Italia.

La lotta contro l'analfabetismo: non c'è lotta più bella e più incoraggiante di questa. È una lotta che deve essere condotta ad oltranza, senza quartiere, perchè il fenomeno dell'analfabetismo è veramente triste, avvilente e degradante. Non si può ammettere che ancora esso perduri e bisogna quindi stroncarlo dalle radici a tutti i costi e con tutti i mezzi!

Io stesso, in una esposizione fatta in questa Aula, ebbi a proporre addirittura la riduzione della ferma militare, come premio nei confronti di coloro che imparavano a leggere, nonchè la riduzione delle pene minori, oltre a premi in danaro, scuole itineranti, scuole di zone, scuole familiari eccetera, eccetera. Insomma tutto bisogna tentare per estirpare questa piaga che si chiama analfabetismo e che ci affligge in maniera particolare, ci offende e ci umilia! ..

**B O S C O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Le posso subito fornire un dato consolante a questo riguardo. L'analfabetismo che nel 1861 incideva per il 78 per cento della popolazione, probabilmente dai risultati di questo censimento, che cade proprio nel centenario dell'Unità d'Italia, risulterà ridotto ad una percentuale del 5 per cento, e forse anche meno. Come vede del cammino ne abbiamo fatto.

**B A R B A R O**. Questa è una notizia consolante, che apprendiamo con soddisfazione. Forse potremo arrivare presto alla meta, e cioè alla totale scomparsa di questo degradante fenomeno.

L'educazione fisica: anche questa è di preponderante importanza. *Mens sana in corpore sano*: e abbiamo dei precedenti in proposito nella storia nostra e altrui che vanno imitati, perchè l'educazione fisica allontana

la gioventù dalle vie pericolose e la prepara ad un avvenire che ci auguriamo sia sempre migliore. Quindi non si raccomanda mai abbastanza di curare questo ramo importantissimo dell'educazione e dell'istruzione pubblica.

Le scuole ed istituti d'arte vanno curati. L'Italia deve essere, come sempre, la culla dell'arte. È un fatto ben noto, che in tutti i musei, le pinacoteche del mondo la maggior parte delle opere sono di artisti italiani. Ed in genere si tratta di una ostentazione di sottrazioni avvenute nei secoli, ed è strano, che questa ostentazione invece di far arrossire sia motivo di orgoglio per quelli che hanno sottratto infiniti tesori all'Italia, che li aveva creati. E non cito i vari musei, le varie biblioteche, alcuni da me visitati anche di recente che godono grande fama nel mondo! Bisogna quindi ad ogni costo riconquistare il primato nelle arti di tutte le specie, dalle figurative alle musicali, in tutte le forme d'arte e mantenere questo primato che ci fa grandissimo onore! Naturalmente vanno molto curate le accademie, le biblioteche; e vanno curati e sorvegliati con molta attenzione, onorevole Ministro, gli scavi. Ho sentito dire, — (io sono studioso appassionato di un po' di tutto, e, se per questo da un lato mi trovo bene, da un altro tutto può creare preoccupazioni), — che fanno scavi anche stranieri senza controllo! Bisogna stare molto attenti, perchè uno scavo può rivelare da un momento all'altro tesori impensabili ed allora si verifica la sottrazione; e dico così per non chiamarla furto!

**B O S C O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono controllati senatore Barbaro. E teniamo presente che l'Italia a sua volta ha numerosi permessi di scavi all'estero.

**B A R B A R O**. Speriamo che per l'avvenire non si verifichi quello che si è verificato nel passato. Io non amo i pettegolezzi anche quando si tratta di cose molto serie. Bisogna anche difendere la bellezza d'Italia che è unica al mondo. È veramente un paradiso sulla terra, ma un paradiso insidiato, perchè dovunque le grandi costruzioni, le grandi trasformazioni tecniche, alle quali io

mi inchino, possono essere causa di rovina, se non indirizzate, sorvegliate, infrenate. Ricordo l'esempio di Assisi, quando noi della 6<sup>a</sup> Commissione ci ribellammo ad un'autostrada, che doveva attraversare i luoghi sacri. Come d'altronde mi ha turbato il fatto di Venezia, che del resto ha allarmato il mondo! Venezia deve essere rispettata, anche se le zone periferiche vanno modernizzate, ma guai a turbare quei tesori, che sono unici al mondo! Prima di chiudere non posso fare a meno di ricordare la legge per la Università di Calabria, per la quale ella, onorevole Ministro, si è battuto con energia veramente ammirevole ed ammirata, e che, purtroppo, per le vicende, che tutti conosciamo, molto bene, *intus et in cute*, ancora attende il passaggio in Aula, o il ritorno in Commissione. Qui bisogna concludere e concludere bene, perchè l'Università di Calabria è una necessità assoluta, soprattutto con la forma delle facoltà decentrate, che risponde pienamente alla situazione geografica quanto mai decentrata della zona. Ogni raccomandazione è veramente superflua, perchè ella credo sia più convinto di me della necessità e dell'urgenza di questo provvedimento atteso da tutta la popolazione, della quale mai forse io ho interpretato il sentimento, quanto in questo momento e per questo grande problema. È inutile ripetere quel che abbiamo di già detto in Commissione: la preghiera che io sottopongo al Senato, al Ministro, a tutti è che il provvedimento venga approvato rapidamente e tradotto in atto nell'interesse delle benemerite popolazioni che attendono con ansia e con fede.

Vanno curate le organizzazioni centrali e periferiche, perchè rappresentano un prezioso apporto all'istruzione di tutti i gradi e ordini. Sia gli uffici centrali, sia quelli periferici sono come il ponte di comando di una nave, come gli osservatori, come gli Istituti di statistica, senza dei quali non si riesce, nè a navigare, nè a governare una grande collettività umana politicamente organizzata. Tutto l'elogio a coloro che ne fanno parte, tutti gli incitamenti, perchè agiscano sempre meglio nell'interesse generale e superiore della scuola.

Veniamo ora alla rapida conclusione: istruzione superiore, opere di assistenza, edilizia, attrezzature. Evidentemente le opere di assistenza, per quello che ho detto e per quello che tutti pensiamo, devono essere estese a tutti i gradi delle scuole, a tutti gli ordini, a tutti gli studenti che, comunque, ne hanno bisogno. Soprattutto coloro che sono capaci e che non abbiano mezzi, gratuitamente devono percorrere tutto l'*iter* fino ai più alti gradi del sapere!

Così devono essere curate l'edilizia scolastica e le attrezzature. Mi sia inoltre consentito di rilevare che per me l'Università presuppone una preparazione adeguata, e studi quanto mai seri e severi. È per questo che, secondo me, potrebbe essere fatale ritenere che gli studi umanistici siano da contenersi per accentuare la preparazione scientifica e tecnica. Sarebbe un errore gravissimo di impostazione, contro il quale io ho sempre elevato fierissime critiche e proteste. L'umanesimo è sintesi di pensiero, di ricerca, di conquista nel campo dello scibile. *Studia humanitatis*, per usare una frase ciceroniana, erano quelli che curavano l'educazione, la preparazione per quanto riguarda la più alta, serena, seria cultura. L'umanesimo è stato veramente luminoso e quanto mai fecondo dal punto di vista della cultura. L'umanesimo italiano coincide col Rinascimento italiano che è la più grande pagina che in materia di cultura abbiano scritto gli uomini nel mondo. Ebbene, l'umanesimo fu lettere, fu scienza, fu il sapere nel suo complesso. Come dice giustamente S. Bernardo, il sapere, se è per edificare noi stessi è prudenza, se è per edificare gli altri, oltre che noi stessi, è vera carità. Quindi il vero scopo del sapere è quello di edificare.

Se altrove, onorevoli senatori, si introduce lo studio della più bella, grande e feconda lingua del mondo, e cioè del latino, è oltremodo strano, che in Italia, si debba ad esso dare l'ostracismo! Io farei di tutto, perchè questa lingua fosse resa la lingua internazionale, poichè è la più facile, quando sia effettivamente un po' alla portata di tutti, come potrebbe essere, ed è di interesse universale, poichè tutti hanno interesse a colle-

garsi al grande tempo della cultura greco-romana.

La polemica che si fa col passato — e lo dicevo nella 6ª Commissione — è, — oltretutto stupidissima, — veramente strana, inutile e dannosa! « Noi eravamo grandi e loro non erano nati »: è curioso che noi vogliamo annullare e combattere la nostra grandezza per far piacere a coloro che ieri ancora non erano nati, tanto più quando si consideri che le basi migliori per gli studi scientifici le danno proprio e soltanto, — meglio ancora che soprattutto, — i corsi umanistici. Ho voluto molte volte citare i miei maestri di matematica superiore, poichè ho avuto l'onore e il piacere di averne molti e in molti rami dello scibile. Ma non si può non ricordare che fra i più grandi maestri di matematica — e cito fra questi l'Enriquez e il Severi, il grande matematico, di cui mi onoro di essere stato discepolo e che ora dirige autorevolmente come presidente a vita l'Istituto di alta matematica, che vi è in Italia — erano considerati come poco preparati proprio quelli, che non pervenivano dal liceo classico!...

Quindi difendiamo e non offendiamo il latino, estendiamo l'insegnamento, cerchiamo, ripeto, di renderlo universale, e faremo così opera veramente saggia nell'interesse della scienza e della cultura, e perciò anche nell'interesse, sia dell'Italia, sia dell'umanità intera!

È superfluo che mi fermi sul bilancio per l'istruzione superiore, dopo quello che ho detto, e sulla ricerca scientifica. Se le nazioni fossero veramente civili, come dicono e si illudono di essere, la ricerca scientifica dovrebbe essere fatta da tutte le nazioni insieme. Gli enti internazionali, come l'O.N.U., potrebbero curare non soltanto la difesa dalle pubbliche calamità — come ho proposto in altre occasioni in questa stessa Aula — ma anche la ricerca scientifica, che dovrebbe essere fatta collegialmente da tutti, senza le gelosie e le preoccupazioni di segretezza, che purtroppo ora esistono e che rendono difficile, se non impossibile, la grande e feconda ricerca stessa. Su tale ricerca è basata, disgraziatamente, anche la guerra, ma ci auguriamo ardentemente, che su di essa

sia basata soprattutto la pace, feconda di bene per tutta l'umanità!

Non ho altro da dire, tranne che oggi, come non mai, onorevoli colleghi, l'alternativa drammatica, che potrebbe divenire quanto mai tragica da un istante all'altro, è quella ben nota a tutti di: o Roma o Mosca. Oggi è più che mai attuale, questo dilemma. Noi naturalmente siamo con tutta l'anima e con tutta la fede e tutte le forze, per Roma, *caput mundi*, madre delle leggi divine e umane, fonte perenne, inestinguibile e veramente eterna della più alta, feconda ed insostituibile civiltà umana!

E allora chiudiamo con i versi del Poeta immortale, che oggi più che mai sono di una impressionante attualità: « E tutto, che al mondo è civile, grande, augusto, egli è romano » ancora: « Salve, dea Roma! Chi discoscoti — cerchiato ha il senno di fredda tenebra, — e a lui nel reo cuore germoglia — torpida la selva di barbarie »!... (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

M O N A L D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel corso delle molteplici discussioni ingenerate dal Piano decennale per lo sviluppo della Scuola e dalla cosiddetta crisi delle nostre Università si è andato insinuando e tende via via a prendere consistenza un atteggiamento che ritengo negativo.

Posto che le attuali istituzioni sarebbero inidonee a soddisfare interamente le complesse esigenze della società contemporanea, alcuni ne attribuirono e non pochi continuano ad attribuirne la responsabilità primaria alla carenza di mezzi. Ne deriverebbe che una politica di più larghi finanziamenti potrebbe quasi automaticamente dare soluzione ai problemi dell'alta cultura. E chi così ragiona si accontenterebbe di una maggiore ricchezza del bilancio della Pubblica istruzione e di un ulteriore arricchimento del Piano della Scuola. E una tale visione di cose che mi appare sconcertante.

Non che le Università in genere ed alcune Facoltà in particolare non reclamino urge



temente un piano finanziario adeguato ma è mia ferma convinzione che i mezzi — da soli — non ci libererebbero dalle attuali angustie, chè anzi le appesantirebbero e le moltiplicherebbero ove non fosse posta a premessa una riforma che vorrei dire « Sociale », intendendo con questo termine la caratterizzazione degli Istituti di alta cultura corrispondente alla caratterizzazione della Società di oggi. E di questa esigenza, e con riferimento solo alle Facoltà mediche, che intendo trattare. A tal uopo mi avvarrò largamente delle rilevazioni e delle proposte che furono avanzate nell'ambito di due riunioni di rappresentanti di tutte le Facoltà mediche italiane, promosse dalla Facoltà di Napoli, tenute una nel febbraio del corrente anno in Napoli e l'altra nel giugno presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche

1. — *Linee per un riordinamento degli studi di medicina.*

Mi si perdoni se ripeto una frase che può apparire comune: la Medicina ha cambiato volto, la Medicina va cambiando volto. Ma è necessario dire in che consistono questi cambiamenti, quale ne è l'essenza, secondo quali direzioni si realizzano.

Tutti rilevano che certe malattie sono in sicuro regresso, tali ad esempio le malattie infettive, e che altre avanzano, tali ad esempio le malattie cardiocircolatorie. Tutti rilevano che la mortalità per certe malattie va enormemente diminuendo, così è ad esempio per la tubercolosi; mentre si mantiene paurosamente alta per altre, come è per i tumori maligni.

Questi fenomeni, per clamorosi che siano, non comportano decisivi cambiamenti sul piano degli studi. Pur prendendo atto di esigenze globali diverse in ordine alla diversa incidenza delle singole malattie e al loro significato morbigeno, il medico non può nè mai potrà restringere o ampliare le proprie cognizioni sui singoli processi patologici per il solo fatto che quei processi ricorrono con frequenza diversa nel corpo sociale.

Ben diversa valutazione deve farsi del dinamismo della Medicina.

Non so se in Medicina sia mai esistito una specie di punto fermo nel senso che, conquistate e fatte proprie determinate pratiche e cognizioni generali e speciali, il medico potesse ritenersi per tutta la sua vita adeguatamente attrezzato e sufficientemente preparato per dare adempimento alla sua missione. In realtà se medicina è vita, non può esistere staticismo; senonchè guardando a ritroso nel cammino della storia si avverte per il medico di oggi una posizione peculiare. Per secoli e secoli la strada appare in lontananza una minuscola linea discontinua con lunghi tratti oscuri interrotti da brevi bagliori; poi, lentamente, quella strada si snoda con tratti avanzanti interrotti da soste sempre più brevi, e poi il cammino si fa continuo, si accelera, per divenire sotto i nostri occhi travolgente, quasi impetuoso. Non in questa sede è possibile analizzare le vie e gli aspetti di questo cammino; tre ordini di riferimenti tuttavia ne possono chiarire il significato.

Un riferimento per quanto riguarda la formazione culturale:

Certe opere classiche che guidarono gli studi di più generazioni di medici, che si ripeterono pressochè immutate in edizioni in serie, quasi non parlano più alla nostra mente, nè sono comprese dai giovani. Nuovi farmaci, nuovi presidi, nuove tecniche, nuove concezioni si sono introdotte superando, modificando, annullando, sostituendo antiche tecniche, antiche dottrine.

Un riferimento per quanto riguarda le metodiche:

La fisica nucleare, introducendosi nel mondo della medicina, non ha aperto solo nuovi orizzonti alla terapia e alle indagini biologiche, ma sta elevando su un piano nuovo quelle basi obiettive di cui andava orgogliosa la medicina di un tempo. L'infinitamente piccolo — protoni, elettroni, mesoni, fotoni... — così lontano dai fatti, dai dati, dai riscontri controllabili con i nostri sensi, impone alla mente indagatrice un'educazione, un equilibrio, una perfezione, una sensibilità sconosciuti in altri tempi.

Un riferimento per quanto riguarda la materia di studio:

Cento anni fa la medicina era materia quasi informe che pochi maestri frazionavano nelle sue parti fondamentali, e che l'occhio acuto di un clinico poteva ricomporre in una sintesi quasi fulminea. Dal tronco primigenio tanti rami si sono in breve originati e nuove gemme sorgono con ritmo sempre più accelerato, ciascuna delle quali con rapidità sorprendente — esempi: la cardiologia, l'angiologia, l'oncologia, la broncologia, l'anestesiologia, la neurochirurgia, la medicina sociale, la medicina nucleare — si afferma in branche nuove, in tecniche nuove, in nuove metodiche, in nuove applicazioni pratiche.

Si tratta dunque di un dinamismo multiforme e pluridirezionale.

Il medico responsabile che non vuol defraudare il malato delle progredienti conquiste scientifiche, non può rimanere a guardare da lontano, nè d'altra parte però può inseguire le innumeri vie lungo le quali la medicina si fraziona. Una certa soluzione ai relativi problemi sembra potersi intravedere distribuendo in tre tempi la formazione del medico.

Agli studi dei corsi universitari ci si deve limitare a chiedere una formazione generale e una preparazione orientata. I tirocini post-universitari, necessità oggi imprescindibile, debbono dare al medico un'individualità qualificata. Questa individualità poi il medico nel corso della vita deve mantenere, perfezionare, potenziare seguendo passo passo gli sviluppi della branca prescelta. Solo così ci si inserisce sul cammino avanzante della scienza e si rende possibile una opera responsabile, illuminata.

Senonchè a questo punto sorge il dibattito sull'attribuzione dei compiti e delle responsabilità.

Ci si lamenta dello studente che non segue da vicino, con diligenza, con abnegazione i corsi; si grida al neo-laureato che corre alla ricerca del posto; si rimprovera il professionista che non si allinea con il cammino delle discipline mediche. Certo esiste una responsabilità, una grave responsabilità per i singoli. Ma forse, prima che per i singoli, vi è un dovere da parte della collettività di da-

re agli Istituti ordinamenti e mezzi per risolvere i nuovi compiti.

Assegnare ai corsi universitari il compito precipuo di dare la formazione medica generale significa riconoscere l'impossibilità da parte dello studente di abbracciare e approfondire tutta la materia, il che è quanto dire che lo studio ampio e approfondito deve circoscriversi su quelle parti che rispecchiano le basi della cultura medica, le metodiche di indagine, le linee generali che sono di guida alla comprensione dei grandi quadri della patologia, della clinica, della diagnostica, della terapia.

Assegnare poi ai corsi universitari il compito di dare una preparazione orientata significa dare allo studente la possibilità di polarizzare la mente verso quella o quelle branche tra le quali potrà fare la sua scelta per la sua futura vita di medico. A tal uopo è sufficiente che lo studente si renda edotto della natura, dell'essenza, della portata pratica delle branche specializzate, e attraverso quelle cognizioni si renda responsabilmente consapevole che l'esercizio professionale in ciascuna di quelle branche vuole una formazione specialistica da acquisire con ulteriori studi.

Tutti gli ambienti universitari sentono dolorosa la piaga dei fuori corso. In atto presso le Facoltà mediche ne sono oltre 7.000, più di un terzo del complessivo numero degli iscritti ai corsi normali. Si discute sulle cause del fenomeno e si formulano proposte di vario genere, non esclusa quella di un prolungamento del periodo universitario.

Io non so però quanti dei nostri colleghi insegnanti nel porre l'accento sulla piaga dei fuori-corso si sono domandati e si domandano quanta parte di responsabilità risieda nell'attuale ordinamento degli Studi che non riconosce o almeno non rispetta una gerarchia di materie di insegnamento, che lascia alla discrezione dei singoli insegnanti l'ampiezza dei programmi e le modalità di loro svolgimento, che il ritardo nel conseguimento della laurea può essere causato anche da materie che potrebbero avere un peso trascurabile nella futura vita professionale.

Io chiedo un atto di coraggio; ci si svincoli dagli schemi tradizionali: si esamini la

complessa situazione con mente serena, spoglia delle vedute personali: si definiscano collegialmente le vere materie fondamentali, assicurando a queste i massimi strumenti per rendere valido e facile l'insegnamento.

Parallelamente si dia tempestivo riconoscimento a branche che via via assumono fisionomia e individualità propria, così da consentire che nuovi maestri possano introdursi nell'agone scientifico. Ma si dica chiaramente a questi nuovi maestri che il loro compito non è di appesantire gli studi, sibbene di agevolarli, di indicarli, direi segnare la strada nel periodo universitario, per trasferirli nella loro pienezza dopo la laurea nelle scuole di specialità.

Queste, le scuole di specialità, oggi quasi ancelle, hanno il diritto, per i compiti ad esse demandati, di assumere posizioni di piena individualità sotto la guida, ma non sotto l'esclusivo dominio, proprio di quei Maestri che si limitarono nei corsi universitari a segnare la strada.

Esiste poi un'altra esigenza verso la quale deve dirigersi il moto rinnovatore.

Nessuna generazione mai come la nostra ha avuto a disposizione tanti mezzi per avvicinarsi alle mete che sono proprie della medicina. Eppure si parla di povertà di mezzi, di uomini, di attrezzature, di ambienti. Ebbene si chiami al comune lavoro tutte le istituzioni che possono dare un apporto positivo; si chiamino gli Enti mutualistici, i grandi Ospedali con i loro uomini, le loro attrezzature, i loro malati. Se così si andrà a fare con mente aperta, l'Italia medica non sarà così povera come si lamenta; immense ricchezze, innumeri energie restano immobilizzate e vanno disperse sol perchè non ci si comprende, perchè non si sa valutare appieno il significato della collaborazione, della distribuzione dei compiti, della coordinazione del lavoro.

Se il lavoro in gruppi coordinati appare ogni giorno più utile nell'indagine scientifica, esso si dimostra esigenza inderogabile nell'insegnamento e nell'erogazione delle opere di assistenza, non potendo una sola mente approfondire tutti i campi dell'ordine culturale, nè potendo un solo individuo utilizzare tutto il patrimonio di metodiche e di strumenti.

L'individualismo che mortifica, che deprime, che appesantisce ogni opera, che tarpa le ali a ogni iniziativa deve finalmente cedere il posto alla consapevole collaborazione di più individui e di più gruppi.

Sarà questo il mezzo più idoneo per ampliare i nostri orizzonti, per assicurare alla scuola basi sicure, per dare alla medicina e al medico mezzi validi e possibilità concrete per rimanere aderenti alle esigenze che i tempi via via rinnovano e moltiplicano.

## 2. — La posizione degli studenti di medicina.

### a) Quanti sono:

#### 1. — Iscritti alle Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Anno Accademico	Iscritti nelle Facoltà di Medicina	Totale degli iscritti	Percentuale sul totale degli iscritti
1913-14	5.342	28.026	19 %
1919-20	10.524	53.670	19,4 %
1929-30	9.990	44.940	22,2 %
1939-40	11.020	85.535	12,8 %
1949-50	27.733	146.485	19 %
1950-51	25.767	145.170	17,7 %
1951-52	22.900	142.722	16 %
1952-53	22.550	138.814	16 %
1953-54	21.721	137.789	15,7 %
1954-55	20.468	136.458	14,9 %
1955-56	18.645	139.018	13,4 %
1956-57	17.609	145.370	12,1 %
1957-58	17.960	154.638	11,5 %
1958-59	18.192	163.945	11 %
1959-60	18.177	175.810	10,3 %

### b) Come sono ripartiti tra le Università.

Università	Iscritti	Fuori-corso
Torino	697	273
Genova	822	264
Milano	1.617	528
Pavia	640	318
Padova	1.241	373
Parma	471	188
Modena	603	668
Bologna	1.471	489
Ferrara	311	213
Firenze	600	140
Pisa	621	197
Siena	321	235
Perugia	411	178

Roma	2.846	1.012
Napoli	2.061	754
Bari	835	361
Palermo	712	162
Messina	698	312
Catania	786	388
Sassari	148	51
Cagliari	280	73
	<hr/>	<hr/>
	18 192	7 177

c) Da quali classi sociali provengono.

Le tabelle che seguono sono elaborate sulla base di una rilevazione statistica speciale effettuata sulla popolazione universitaria nell'anno accademico 1956-57.

Ripartizione dei laureati in Medicina secondo la posizione professionale del padre.

DATI RIASSUNTIVI

Imprenditori e liberi professionisti . . . . .	513	16,3 %
Dirigenti e impiegati . . . . .	1.198	38,8 %
Lavoratori in proprio . . . . .	958	31,3 %
Lavoratori dipendenti . . . . .	213	6,9 %
Coadiuvanti . . . . .	9	0,4 %
Posizione professionale non indicata . . . . .	151	4,9 %
Posizione non professionale . . . . .	39	1,2 %
	<hr/>	<hr/>
Totale laureati . . . . .	3.081	99,8 %

Ripartizione dei laureati in Medicina secondo la professione del padre.

DATI ANALITICI

a) Professioni liberali:

Insegnanti universitari e medi . . . . .	63
Insegnanti elementari . . . . .	64
Artisti . . . . .	6
Medici . . . . .	324
Altre professioni liberali (Farmacisti, avvocati, magistrati eccetera) . . . . .	219

b) Professioni amministrative e tecniche:

Amministratori titolari . . . . .	129
Impiegati direttivi . . . . .	115
Ragionieri, commercialisti . . . . .	102
Impiegati esecutivi . . . . .	474

Ingegneri e architetti . . . . .	66
Altre professioni tecniche (Agronomi, chimici eccetera) . . . . .	129

c) Arti e mestieri agricoli.

Coltivatori agricoli generici . . . . .	288
Coltivatori specializzati, selvicoltori, boscaioli, pastori eccetera . . . . .	13

d) Arti e mestieri industriali e artigiani:

Mugnai, filatori, minatori, muratori eccetera . . . . .	75
Sarti e calzolari . . . . .	60
Falegnami . . . . .	43
Meccanici . . . . .	70

e) Arti grafiche, installazioni e conduzioni di macchine:

Tipografi, elettricisti, macchinisti . . . . .	88
--	----

f) Arti e mestieri del commercio e dei servizi:

Negozianti . . . . .	391
Attività varie . . . . .	72

Alcune considerazioni pratiche emergono dalle enunciate rilevazioni statistiche.

Nell'ultimo decennio la popolazione studentesca ha subito una graduale forte flessione passando dalle quasi 28 mila unità del 1949-50 alle 18 mila nel 1959-60.

È ben vero che questa cifra è ancora notevolmente superiore a quelle dell'anteguerra la cui ultima — quella del 1939-40 — registrava 11.000 iscritti.

Ma se è vero che l'incremento della popolazione universitaria in genere — salvo situazioni e momenti patologici — suol procedere in parallelo con l'incremento delle esigenze della società, quello delle Facoltà Mediche appare più basso rispetto all'incremento che si è avuto nella somma degli iscritti delle altre Facoltà. Sino al 1939 il numero degli studenti di Medicina si aggravava intorno al 20 per cento del complesso degli studenti universitari, e solo nel 1939-1940 quest'indice s'era abbassato al 12 per cento. Oggi il numero degli studenti in Medicina è circa il 10 per cento di tutti gli studenti universitari.

Queste cifre smentiscono la preoccupazione di certi ambienti sul cosiddetto feno-

meno della pleora dei medici. Ed io da questa sede vorrei rivolgere viva preghiera ai responsabili di meditare profondamente su atteggiamenti preclusivi o limitativi da essi assunti o da essi patrocinati. Il progresso civile e sociale non può procedere disgiunto dalla medicina: i medici sono di esso gli strumenti più validi e più qualificati. Non vorrei che in tempi futuri, che potrebbero essere anche prossimi, l'Italia avesse a sentirne dolorosamente la carenza così come è già avvertita in altri paesi.

Un secondo ordine di considerazioni concerne la distribuzione degli studenti nelle varie Facoltà

Ripartendo gli iscritti nei sei anni di corso si addivene ai seguenti aggruppamenti:

a) Facoltà con un numero di iscritti inferiore a 100 per ogni corso: sei: Sassari, Cagliari, Ferrara, Siena, Parma, Perugia.

b) Facoltà con un numero di iscritti per ogni corso compresi tra 100 e 150: dieci: Firenze, Modena, Pisa, Pavia, Torino, Messina, Palermo, Catania, Bari, Genova.

c) Facoltà con un numero di iscritti per ogni corso superiore a 150: cinque: Padova, Bologna, Milano, Napoli, Roma.

Da anni e dalle più impensate tribune si grida allo scandalo del sovraffollamento, come se ogni Facoltà rigurgitasse di studenti impossibilitati a seguire gli insegnamenti per mancanza di ambienti, per penuria di insegnanti, per sproporzione tra il loro numero e le attrezzature didattiche e scientifiche.

L'affollamento in realtà esiste, ma è limitato a sole cinque Università con punte massime in Napoli e in Roma, dove per ogni corso si hanno circa 350 e rispettivamente 450 iscritti. Senonchè di fronte alla situazione pleorica di queste cinque Università è l'altra dell'estrema povertà in sei con un numero di allievi inferiore a 100, con punte minime a Cagliari con meno di 50 per ogni anno di corso e a Sassari con appena 25 iscritti.

Ciò dico non perchè non riconosca la urgente necessità di provvedere alla elimi-

nazione del sovraffollamento, ma per ridurre alle giuste proporzioni il fenomeno. Ove si potesse dar luogo a una ripartizione più omogenea della popolazione studentesca, il sovraffollamento ne risulterebbe pressochè annullato potendo le 21 Facoltà attuali dare conveniente ricetto alla massa complessiva. Che se a una tale ripartizione non potesse farsi luogo, siano le stesse Facoltà interessate a indicare agli organi dello Stato le vie e i mezzi per dare soluzione al loro problema, potendo le soluzioni essere diverse per le singole Facoltà (sdoppiamento di cattedre per le materie fondamentali, clinicizzazione di reparti ospedalieri, limitazione delle iscrizioni con diritto però agli esclusi di adire alle Facoltà di altre Università senza che ciò costituisca preliminare selezione di merito...).

Su basi diverse si pongono le considerazioni che scaturiscono dai dati di natura sociale.

Nelle rilevazioni dell'anno accademico 1956-57 solo il 7 per cento dei laureati in medicina provenivano dalle categorie dei lavoratori dipendenti. Negli anni ulteriori la cifra si è alquanto elevata, come dimostra la rilevazione fatta sugli iscritti dello stesso anno 1956-57 che dà un indice dell'8,7 per cento; trattasi però sempre di un indice estremamente basso che ove si ripetesse, come probabile, nelle altre discipline universitarie, starebbe ad indicare una partecipazione quasi irrisoria e un apporto troppo modesto all'alta cultura da parte di categorie che per altro verso sono gli strumenti più numerosi e più validi del nostro progresso economico.

Dalle Università provengono i dirigenti della vita pubblica, alle Università attingono forza propulsiva tutte le attività umane. La società non potrà trovare il suo pieno equilibrio se nelle Università non si troveranno rappresentate in giuste proporzioni tutte le categorie sociali. Ogni sforzo quindi deve essere compiuto per dare accesso ai figli dei ceti oggi meno rappresentati, che sono i ceti più umili. E sarà questo oltre tutto il mezzo più consono per dare movimento alle classi dirigenti preparando

e rendendo effettivo il graduale inserimento in esse di elementi nuovi.

Un'altra considerazione si pone in ragione della composizione globale della popolazione studentesca.

I dati della ripartizione analitica (tabella 4), pur ribadendo l'esistenza di una grande maggioranza di provenienti dalle classi cosiddette borghesi, rivelano la pesantezza dell'onere degli studi universitari. Basta a darne la dimostrazione la presenza tra gli iscritti di oltre il 30 per cento provenienti da famiglie impiegate.

E in realtà alcune indagini sommarie condotte personalmente sulla popolazione studentesca della Facoltà medica di Napoli hanno portato al risultato che non meno di un quarto degli studenti ha bisogno di lavorare durante il corso degli studi e che una quota cospicua è costretta, per ragioni economiche, a ridurre al minimo la permanenza nella sede universitaria. È facile dire che una tale situazione sconvolge quelle basi di parità che l'Università dovrebbe offrire a tutti gli iscritti.

In questo campo si deve operare in modo che lo studente non debba andare da solo

verso l'Università, ma che l'Università vada verso lo studente.

L'Università deve divenirne la vera casa con i suoi dirigenti, con il suo personale, con i suoi ambienti, con le sue attrezzature. L'Università deve poter accogliere lo studente in ogni momento, comprenderne le esigenze, rendergli agevole il cammino, aiutarlo nella sua preparazione, dirigerlo nella sua ascesa, assisterlo in tutto quanto è indispensabile alla sua vita. In una tale cornice ognuno di noi può vedervi inserite tutte le espressioni più nobili della solidarietà umana: la semplicità dei rapporti tra Maestri ed allievi, l'assistenza sanitaria, gli aiuti economici, le borse di studio, l'alleggerimento delle tasse, la concessione di libri e, quando occorra, l'abitazione, il vitto, il vestiario, sino, in casi speciali di bisogno, all'assistenza alle famiglie.

È tempo si dia mandato alle Università di riguardare lo studente come colui che dovrà un giorno guidare la società nel suo progresso civile ed economico. Visto sotto questo profilo non costituirà peso qualsiasi provvidenza a suo favore atta a rendergli più spedito il cammino.

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

### 3. — *Il personale insegnante.*

L'annunciato provvedimento del Governo, proposto dal ministro onorevole Bosco, concernente le retribuzioni mi consente una trattazione più semplice e più rispondente alle linee generali del problema.

Praticamente l'attuale ordinamento delle carriere universitarie contempla due soli gradi: l'assistente ed il Professore-Direttore di Istituto. È facile intendere essere tale ordinamento troppo rigido, troppo ristretto, inadeguato ai fini dell'insegnamento, ben lontano dalle esigenze della ricerca scientifica, non rispondente alle necessità economiche dei singoli.

Quanto andrò a dire su questo argomento è la sintesi delle molteplici voci che da

più parti si levano ed è, lo spero, il pensiero dei nostri migliori Maestri.

#### a) *L'assistentato volontario.*

Chi pone lo sguardo sulla distribuzione degli assistenti volontari tra i vari Istituti delle singole Facoltà trova divari imponenti.

Alcune di tali differenze possono essere improntate a situazioni contingenti e anche alla diversa posizione che hanno certe materie in confronto di altre sul piano scientifico e sul piano pratico. Ma al di sopra di tali differenze, è dato rilevare un'enorme sproporzione globale tra Istituti a carattere biologico da una parte e Istituti clinici dall'altra parte.

Questa sproporzione ha alla base un fattore economico: gli Istituti biologici non

creano sufficienti prospettive per l'avvenire e non consentono alcun guadagno immediato; gli Istituti clinici aprono le porte alla professione libera, mutualistica, ospedaliera e consentono, entro certi limiti, anche il reperimento di mezzi di sussistenza per il periodo del volontariato.

La sproporzione tra Istituti biologici e Istituti clinici si riflette poi in misura si direbbe violenta nei concorsi per docenze, paurosamente inflazionati i secondi, estremamente poveri i primi.

Basterebbero questi rilievi per pervenire alla conclusione che l'assistentato volontario è minato alle basi: ma vi è un'altra considerazione che ribadisce la validità di tale conclusione.

È estremamente limitato oggi il numero delle famiglie il cui potenziale economico si spinge al mantenimento decoroso di giovani oltre la laurea. Ne deriva che i neolaureati economicamente deboli o restano esclusi dalle carriere universitarie di cui il volontariato è di norma la prima e talora l'ultima tappa o, entrandovi con l'assillo del bisogno, cercano di trar solo vantaggi materiali.

L'assistentato volontario dovrebbe essere il grande campo di selezione: da un lato sono i singoli che si avvicinano ai laboratori, alla ricerca scientifica, alle cliniche, ai malati e attraverso un contatto diuturno preparano la loro anima e indirizzano la loro mente sulla strada che intenderanno poi percorrere; dall'altro lato sono i direttori degli Istituti che vengono posti in grado di giudicare quali potranno essere i collaboratori diretti e i continuatori della loro opera. E di questa duplice selezione la Società sarà la più grande beneficiata derivandone alle istituzioni prestigio ed efficienza.

Per consentire le menzionate finalità è necessario assicurare a tutti i neolaureati meritevoli una comune base di partenza. E a me sembra che questa potrebbe realizzarsi abolendo il volontariato e sostituendolo con l'internato conseguito per concorso tra i laureati dei primi anni e con riconoscimento del servizio a tutti gli effetti — economici, previdenziali, pensionistici, di carriera — ove in seguito abbiano ad entrare definitivamente nella carriera universitaria. Il

trattamento economico, senza gravare sui bilanci universitari, potrebbe essere assicurato mediante borse di studio per gli interni degli Istituti biologici, mediante contributi a carico dei bilanci dei singoli Istituti per gli interni delle Cliniche. In tal modo si realizzerebbe anche una distribuzione più equa per essere la più vicina all'effettivo potenziale funzionale dei singoli Istituti.

#### b) *Gli Assistenti straordinari.*

Non hanno oggi una posizione giuridica definita. La loro nomina vien fatta, senza particolari criteri di selezione, in vista di contingenti esigenze funzionali degli Istituti. Il loro trattamento economico — quando è intero — è di lire 35.000 mensili, e dico « quando è intero » perchè talora un posto viene diviso tra due unità.

All'assistentato straordinario dovrebbe innanzi tutto essere riconosciuta una finalità di preparazione.

A parte l'aspirazione alla carriera universitaria, per i singoli interessati può trattarsi, a seconda dei casi, di preparazione per il conseguimento della docenza; della formazione professionale per accedere a laboratori, settori, ospedali, istituzioni sanitarie in genere; della formazione tecnica per accedere a istituti scientifici; della formazione qualificata per mansioni direttive di medici provinciali, ufficiali sanitari, medici funzionari di istituzioni mutualistiche.

Per quanto si riferisce agli Istituti universitari, l'assistentato straordinario come periodo di preparazione si realizza convogliando sul cammino della ricerca scientifica e del lavoro clinico i più dotati.

Le finalità ora menzionate potranno essere conseguite solo concependo l'assistentato straordinario come una tappa di carriera, qualunque siano poi di questa lo sviluppo e la direzione. In altri termini chi diviene assistente straordinario deve disporre di mezzi economici che gli consentano di dedicarsi allo studio senza particolari preoccupazioni e deve avere la certezza che il tempo trascorso negli Istituti universitari non è perduto ai fini del suo avanzamento.

Al riguardo si propone:

ammissione per concorso e a tempo determinato;

trattamento economico pari a quello iniziale degli assistenti ordinari, con esclusione di ogni qualsiasi indennità o aumento periodico;

riconoscimento del servizio a tutti gli effetti nel caso di passaggio alla carriera universitaria, o ricongiunzione del trattamento previdenziale e pensionistico nel caso di passaggio ad altri Enti.

*c) Personale di carriera.*

Per i titolari di cattedra mi limito a segnalare due problemi.

Si reclama dai Clinici il massimo impegno a letto del malato onde trasfondere nell'animo degli allievi e degli assistenti i tesori della propria esperienza e del proprio sapere. È giusto tutto ciò, ma d'altra parte sarebbe innaturale, anche perchè contrario agli interessi della collettività, pretendere che la loro opera professionale si esaurisca nelle corsie delle Cliniche universitarie.

Vi è un mezzo facile per dare soddisfacimento alle due apparentemente opposte esigenze:

che i clinici siano autorizzati ad accogliere i malati privati esclusivamente nell'ambito della Clinica Universitaria.

Questo semplice provvedimento, che per le Amministrazioni comporta il solo onere di attrezzare i relativi servizi, può, se bene attuato, avere riflessi decisivi per la vita funzionale delle Cliniche universitarie specie perchè darà a queste un Direttore sempre presente e unicamente volto ad elevarne il livello scientifico e tecnico.

Con l'ordinamento ora detto per quanto attiene agli Istituti clinici, il tanto discusso problema del « lavoro a tempo pieno » rimane circoscritto ai Direttori degli Istituti biologici. Ne è possibile la soluzione attribuendo a questi una particolare indennità ove rinunzino a consulenze o incarichi retribuiti, estranei alla natura del proprio ufficio.

\* \* \*

Maggiore impegno deve essere posto per dare soluzione ai problemi del personale assistente. Nell'edificio universitario i direttori sono il presente e di questo presente la

parte ultima — anche se la più alta e rappresentativa — in quanto fatalmente destinata a cadere per prima. Il personale assistente al contrario ne costituisce il presente e il futuro: senza il personale assistente l'istituto universitario avrebbe la sua fine segnata; con cattivi assistenti l'edificio sarebbe insicuro: dal personale assistente debbono scaturire i materiali pregiati destinati a segnarne le tappe di ascesa e mantenerne la piena luce. E soffermandosi per un solo attimo ognuno di noi può agevolmente sintetizzare nella propria mente la fatica, le ansie, le privazioni, i sacrifici di cui si alimentano quelle ascese; e le dolorose attese, gli atti di abnegazione, la dedizione di cui è fatta quella luce che un giorno andrà ad illuminare i vertici degli edifici universitari.

Sembrerebbe dunque che la società debba sentire interesse e orgoglio di assistere questi suoi figli nell'arduo cammino al quale del resto sono tanto intimamente legate le sorti del progresso umano. Ed è con queste prospettive che vorrei formulare qualche proposta concreta.

È inammissibile che entrando in carriera tra il 30° e il 35° anno di età si rimanga nello stesso grado e con gli stessi emolumenti — salvo non si abbia la ventura di salire alla Direzione dell'Istituto — sino al 65° anno di età.

Innanzitutto in vista del fatto che solo apparentemente l'assistente ordinario è il primo gradino, essendo di norma preceduto da un lungo periodo di assistente volontario o straordinario o di incarico, sembra ovvio si apra con coefficienti di stipendio superiori all'attuale. La strada poi di per sé piatta, sempre uguale, senza prospettive può porsi in movimento ascendente ripristinando il grado intermedio di aiuto e dando luogo a uno sviluppo economico svincolato dalle funzioni.

Attuati questi provvedimenti rimarrebbe aperto il dibattito sui cosiddetti « professori aggregati ».

Mi limito in questa sede a sintetizzare il mio pensiero, sempre limitatamente agli istituti di medicina. Gli istituti universitari, siano essi di natura clinica o biologica, non tollerano ordinamenti spezzati o fatti di



più unità staccate l'una dall'altra. Presupposto della loro efficienza è l'ordinamento unitario, il che è quanto dire che le varie unità che lo compongono debbono muoversi in perfetta coordinazione. Se professore aggregato significa elemento nuovo, non educato, non vissuto, non facente parte della Scuola, che va a porsi a lato e in prossimità del titolare di cattedra, io ne nego la utilità e ne prevedo il danno per la scuola e per la ricerca scientifica.

Saluto al contrario l'istituzione del professore aggregato se per esso si intende un elemento della Scuola che, affermatosi nei gradi inferiori, è chiamato ad assumere particolari responsabilità direttive che egli assolverà con la guida del proprio Maestro. È giusto e certamente utile si dia un riconoscimento accademico agli elementi che sono chiamati a dirigere reparti clinici, a coordinare servizi didattici o di ricerca, a sovrintendere a particolari settori della vita universitaria. Ma le relative attribuzioni vanno a coloro che per lungo tirocinio, per provata esperienza, per i vincoli che li uniscono alle sorti dell'Istituto danno garanzia di esserne e restarne i migliori dirigenti.

Questo concetto non ha alcunchè di esclusivismo nei confronti dei tanti liberi docenti che bussano alle porte e che possono vantare benemeritenze per inserirsi nella famiglia universitaria. Non mancano per questi altre possibilità: le scuole di specializzazione e la necessaria collaborazione degli Ospedali alla formazione pratica dei neolaureati e al tirocinio degli studenti sono campi che attendono di essere fecondati e nei quali possono trovare piena valorizzazione — anche con i dovuti riconoscimenti accademici — quei docenti che vedono nell'insegnamento l'espressione più alta della loro missione.

E sono così alla fine

La medicina come trattamento dei malati, come prevenzione delle malattie, come guida al rafforzamento fisico degli organismi, come base per costruire ognuno la propria personalità è certamente lo strumento più valido per sorreggere l'umanità nel suo faticoso cammino. Forse qualcuno nella mia esposizione vedrà solo le linee per adeguare e potenziare l'insegnamento e quindi solo

per dare concreta fisionomia al medico. Certo la ricerca scientifica vuole una trattazione a sè stante. Penso tuttavia non sia da dubitare che, ove la strada di formazione del medico abbia a procedere senza ostacoli e in piena luce, fioriranno e si immetteranno in essa intelligenze superiori e menti elette chiamate ad essere strumenti di cultura e di ricerca. Per tal modo la stessa strada potrà segnare le tappe di avanzamento della medicina nei suoi aspetti pratici e nel suo divenire scientifico. (*Vivissimi applausi Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

**B E R L I N G I E R I .** Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, il problema della scuola oggi è alla ribalta della coscienza nazionale; essa è richiamata a nuova gloriosa vita dalla Costituzione italiana, la quale sancisce che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica e dispone che la scuola stessa è aperta a tutti. Il problema scolastico, quindi, rientra tra gli adempimenti costituzionali ed è fondamentale centro di propulsione del nostro progresso e della nostra vita sociale e familiare. La completa formazione dell'uomo, come ben disse l'onorevole Fanfani l'8 settembre del 1957 a Camaldoli, trova la migliore garanzia nell'ispirazione cristiana dell'educazione e nella libertà della scuola

Per conseguenza, il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è fra i più importanti nella vita dello Stato, poichè esso attiene alla formazione ed alla preparazione dei cittadini, i quali, attraverso l'educazione culturale, morale e civica, ritrovano i nobili ideali del progresso civile, della realizzazione della libertà e della giusta pace tra i popoli.

Esattamente osservo l'amico senatore Baldini: « La civiltà è la somma di quanto gli uomini sanno dare di pensiero e di azione al vivere civile. La società nel progresso può cogliere tale somma, se la scuola educa e prepara i giovani alla loro dignità ».

Pertanto, la saldezza delle strutture sociali ed economiche del sistema democratico

si ricollega al problema della scuola in tutti i suoi aspetti e del rinnovamento culturale e morale della Nazione. La degna ascesa del senatore onorevole Bosco alla Minerva si ricollega alla magnifica tradizione di chiamare al Dicastero della pubblica istruzione uomini politici meridionali, i quali lasciarono luminosa scia per vaste e concrete realizzazioni. Noi meridionali siamo veramente lieti ed orgogliosi, quindi, dell'odierno ritorno del pensiero meridionale al Ministero della pubblica istruzione, della quale l'onorevole Bosco ben conosce le esigenze e ben sa che ha bisogno di cure e di provvidenze migliori, specialmente nel Sud d'Italia.

Egli, invero, testualmente, così espresse il proprio autorevole pensiero su « Il Popolo » circa un anno fa: « È necessario intensificare sempre più l'azione iniziata per dotare le aree depresse di scuole più numerose e moderne, essendo ormai dimostrato che lo sviluppo economico di una regione è strettamente connesso all'elevazione culturale e professionale dell'ambiente. Io condurrò il problema dell'istruzione popolare nel Mezzogiorno, che i miei predecessori hanno affrontato con giustificata fede nella volontà di riscatto delle popolazioni meridionali, con eguale fermezza e decisione, affinché anche le regioni del Sud possano inserirsi, come la Costituzione prescrive, e come la giustizia sociale impone, nel processo di sviluppo economico e civile del nostro Paese. I nuovi provvedimenti, che saranno intensificati con le disponibilità derivanti dal Piano decennale della scuola, saranno integrati da riforme di struttura degli ordinamenti scolastici, che non mancheranno di ripercuotersi favorevolmente sulla politica di sviluppo delle aree depresse ».

Tali propositi e tali iniziative meritano il plauso e la riconoscenza delle genti meridionali, che confidano nell'opera illuminata e provvida del ministro onorevole Bosco. Indubbiamente la questione meridionale va risolta anche con l'intervento scolastico, perchè la diffusione dell'istruzione in favore delle popolazioni del Mezzogiorno inciderà sullo sviluppo economico di tutta la Nazione, in quanto, creando maestranze specializzate nel Sud, molte e fresche energie lavo-

native si sposteranno verso il Nord con indubbi e concreti benefici.

Conseguentemente, il problema dell'istruzione nel Meridione varrà a migliorare le condizioni di vita e ad accelerarne il rapido e sicuro progresso. L'analfabetismo, o il semianalfabetismo, non creerà operai specializzati, non lenirà la disoccupazione, non libererà dal bisogno e renderà nulle le prerogative del cittadino democratico: cioè il diritto al lavoro ed il godimento dei diritti civili.

La considerazione di ordine economico, dell'impossibilità di un lavoro qualificato e quindi produttivo, si ricollega alla considerazione di carattere civile: cioè alla non partecipazione di molti cittadini alla vita dello Stato, con gravi ed ingiusti squilibri nella regolata vita della società. I fattori dell'analfabetismo nel Sud sono: le disagiate condizioni economiche di molte famiglie costrette ad avviare al lavoro i ragazzi prematuramente; l'elevata prolificità dei meno abbienti, sicchè molte ragazze devono disertare la scuola per accudire ai bisogni della numerosa famiglia; il vecchio pregiudizio circa l'inutilità dell'istruzione; la difficoltà delle comunicazioni; la carenza dell'edilizia scolastica.

A proposito dell'edilizia scolastica, secondo i dati ufficiali allegati alla relazione al Parlamento sul Piano decennale della scuola, nel 1970 vi sarà per le scuole elementari un fabbisogno di 5.000 aule per l'Italia settentrionale, di 6.000 per l'Italia centrale e di ben 48.000 per l'Italia meridionale. Riguardo alla scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, è risultato dall'indagine fatta circa un anno fa dall'U.N.R.R.A.-Casas che su 267 scuole allora esistenti soltanto 63 erano ospitate in edifici scolastici; che occorrerebbe costruire oltre 50 scuole per servire i comprensori attualmente privi di scuole medie, e che dove già funzionano le scuole medie occorrerebbe costruirne 140 nuove e ampliarne altre 80.

Quindi è necessario risolvere con la maggior sollecitudine il problema dell'edilizia scolastica, che è più intimamente legato allo sviluppo civile e culturale della società, ed occorre anche estendere sempre più la rete

scolastica in modo da raggiungere agevolmente i centri dell'istruzione. Le statistiche sull'analfabetismo indicano che dove più larghe sono le maglie della rete scolastica — Calabria e Basilicata, eccetera — lì è più alta la carenza dell'istruzione.

La battaglia contro l'analfabetismo sta già producendo ottimi e felici risultati. La istituzione dell'anagrafe scolastica ha consentito un rastrellamento di renitente e un efficace richiamo scolastico, ma è necessario che anche l'abbandono anzitempo degli studi elementari sia sorvegliato e combattuto. Molti iscritti alla prima elementare non arrivano alla quinta classe. Questo è un motivo di più per rendere sempre più efficiente, costante ed attiva la dura lotta contro l'analfabetismo.

Va inoltre affrontato il problema dell'istruzione secondaria, la quale potrà soddisfare le attese di migliaia di aspiranti a un posto medio nella società. Ciò contribuirà a far cessare la situazione meridionale articolata su due classi contrapposte, quella privilegiata e quella minorata, e a soddisfare rapidamente le esigenze di uno sviluppo tecnico delle categorie sociali intermedie.

La necessità della conversione delle scuole medie in scuole ed istituti tecnici è aumentata contemporaneamente all'incremento della politica meridionalistica del Governo. Infatti, partendo dal 1951, epoca in cui la Cassa per il Mezzogiorno iniziò ad operare nel settore scolastico, si riscontra oggi che gli iscritti nelle scuole e negli istituti tecnici e professionali dell'ordine medio e superiore sono saliti dal 26 a oltre il 32 per cento, nel numero complessivo nazionale. E va precisato che l'indice più alto si è rivelato proprio negli istituti tecnici che rilasciano i diplomi di ragionieri, di periti industriali, agrari e nautici. Pertanto il numero degli alunni è sensibilmente aumentato proprio in quel settore scolastico che fornisce i quadri intermedi delle varie attività economiche.

Con la formazione dunque dei nuovi ceti intermedi, con la liberazione di migliaia di individui dalla soggezione materiale e morale, con l'emancipazione delle categorie rurali, il Sud finalmente si eleva e migliora il tono

di vita e ritrova la speranza ferma nelle sue migliori prospettive e nelle sue più felici fortune. Pertanto l'istruzione professionale e tecnica va favorita e incoraggiata con ogni mezzo e in ogni modo per il progresso dell'economia meridionale, per una maggiore giustizia e per dare impulso crescente alla libera circolazione della mano d'opera nella area del Mercato comune europeo.

Il Protocollo aggiuntivo del Trattato della C.E.E. riguardante l'Italia fa un esplicito cenno al problema meridionale: « Gli Stati membri prendono atto che il Governo italiano è impegnato nell'attuazione di un programma di espansione economica, che ha lo scopo di eliminare gli squilibri strutturali dell'economia italiana ».

Il problema meridionale è quindi un problema europeo, ma richiede che i lavoratori siano qualificati. Essi non devono essere preparati a fare tutti i mestieri, ma devono saperne fare uno e bene. La specializzazione è la grande ed efficiente arma per combattere la disoccupazione ed inserirsi con speranza nel mercato europeo del lavoro.

Non è certo facile qualificare i giovani, ma proprio nel M.E.C. si trovano alcune prospettive nuove. La Comunità economica europea prevede la costituzione di un fondo sociale europeo, che ha il compito di promuovere all'interno della Comunità la possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori. A richiesta di uno Stato membro, il fondo può coprire il 50 per cento delle spese destinate da tale Stato ad assicurare ai lavoratori una nuova occupazione produttiva mediante la rieducazione professionale e le indennità di nuova sistemazione, o a concedere aiuti ai lavoratori la cui attività sia ridotta, per permettere loro di conservare lo stesso livello di retribuzione, in attesa di essere pienamente occupati.

La libera circolazione della mano d'opera è la grande prospettiva che si apre ai nostri lavoratori meridionali ai quali, pertanto, occorre fornire i mezzi della specializzazione professionale con scuole per l'insegnamento tecnico e per l'adeguata e qualificata loro preparazione.

Inoltre, devo porre in rilievo che il problema economico, in particolare della mia Calabria, e dell'aumento del reddito è un problema, oltre che di investimenti, anche di razionale destinazione delle spese e di elevazione sociale della popolazione, anche mediante l'azione oculata della scuola.

Bisogna riconoscere che l'opera tempestiva e feconda del Ministro onorevole Bosco è veramente sagace ed io, senza ombra di adulazione, attesto a lui, anche in questa sede, la gratitudine dei miei correghionali per la generosa e benefica istituzione di molti istituti tecnici, di molte scuole di avviamento professionale e di molte scuole medie unificate. Grazie, onorevole Ministro, anche a mio nome.

Bisogna ancora, onorevole Bosco, incrementare in Calabria l'edilizia scolastica, le scuole popolari ed istituire scuole itineranti, per dare agli adulti analfabeti e semianalfabeti un medio livello culturale, incidente anche sulla loro attività lavorativa e sulla correlativa retribuzione. Abbiamo bisogno ancora di numerosi centri di addestramento e di qualificazione operaia, anche per contenere il sensibile, dannoso e mortificante flusso migratorio.

Soltanto la scuola potrà adeguare i caratteri dell'educazione e dell'istruzione alle esigenze economiche della Calabria, con l'avviamento alle professioni e ai mestieri più adatti, con la specializzazione della mano d'opera, e con l'apertura di istituti professionali, al fine di qualificare i lavoratori ed inserirli stabilmente ed agevolmente nel mondo del lavoro.

Le predette scuole di specializzazione saranno il concreto presupposto dell'espansione dei settori economici. Inoltre, ad integrazione del potenziamento della scuola, dovrebbero essere incrementati i servizi sociali, che dovrebbero sorgere in tutti i Comuni della Calabria per assistere, orientare e guidare tutti quelli che ne abbiano bisogno, e per sollecitare l'attuazione di iniziative idonee ad elevare il tono di vita morale ed intellettuale.

Il problema della riforma per la rinascita della regione calabrese non è soltanto tecnico ed economico, è anche problema umano

e sociale, ed il fattore umano è quello che più è sottoposto all'attenzione generale, poichè l'uomo è un mezzo, ma è pure e soprattutto il fine, perchè per lui si attua la riforma ed esso deve essere oggetto di particolari cure.

Il servizio sociale, saggiamente preparato, organizzato, adeguatamente dotato, è esigenza sentita e benefica, poichè infonderà più forti energie e più fresche speranze in solidarietà umana e cristiana. Inoltre, sento il dovere di porre nel debito rilievo la grande importanza delle scuole materne, che completano l'educazione materna, favoriscono lo sviluppo dei fanciulli, facilitano il compito dell'istruzione elementare.

E tale è l'importanza data alle scuole materne dal Piano decennale della scuola, che all'articolo 15 è previsto un maggiore intervento per favorirne l'espansione. E tale espansione sarà soprattutto benefica nelle zone depresse per integrare e rafforzare il processo educativo dei ragazzi.

Le maestre dei giardini d'infanzia sono diplomate presso la scuola magistrale, la quale ha bisogno di un vasto e sollecito riordinamento e di una determinata configurazione giuridica, con programmi ben definiti, con corsi speciali per l'assistenza dell'infanzia, che sarà meglio guidata e preparata. Ed a proposito della formazione integrale della personalità dei fanciulli, va qui ricordato che occupa un posto preminente il Patronato scolastico. Le sue disponibilità e la sua funzionalità sono state migliorate con la legge del 4 marzo 1958, n. 261, e maggiore incremento sarà loro dato dal Piano decennale.

Il compito del Patronato scolastico non è quello caritativo verso gli alunni bisognosi, ma è quello di assistere gli scolari e di stabilire i rapporti di collaborazione tra scuola e famiglia, e di interessamento presso le autorità al fine di creare e sviluppare forze sane spiritualmente e fisicamente.

E lo Stato, che protegge la maternità, la infanzia e la gioventù, trova in questa sua funzione costituzionale preziosa collaborazione nel Patronato scolastico, il quale deve aiutare ed assistere gli indigenti, vigilare sull'osservanza dell'obbligo scolastico, indiriz-

zare la gioventù all'amore per il lavoro, alla carità verso il prossimo, togliere dalla strada i minorenni prima che essi si smarriscono e si perdano.

Inoltre, per evitare disparità di condizioni nella scolaresca, il Patronato scolastico provvede a fornire ai poveri il vestito, i quaderni, i libri scolastici; a fornire loro una buona refezione, che riesca di sollievo fisico e morale per i piccoli.

Sarebbe necessario istituire un servizio di pronto soccorso sanitario al fine di provvedere subito ad eventuali escoriazioni e ferite durante le ore di scuola. Ed anche necessaria si ravvisa l'iniziativa di una biblioteca circolante in tutte le classi successive alla seconda elementare, col contributo volontario della scolaresca e del Patronato scolastico, che dovrebbe essere dotato di appositi ed adeguati mezzi finanziari.

Ciò riuscirebbe a migliorare le cognizioni degli alunni, a concorrere alla loro formazione culturale, a tener desto il desiderio di leggere e di apprendere.

Pertanto i patronati scolastici dovranno inserirsi più proficuamente nel complesso delle attività educative, allargando il campo delle loro funzioni assistenziali nel settore pedagogico-sociale.

Essi dovranno contribuire alla creazione dell'ambulatorio scolastico, all'assistenza igienico-sanitaria, all'istituzione ed al funzionamento dei doposcuola, alla formazione dei mezzi strumentali richiesti per operare in tutte quelle iniziative, che comunque concorrono all'assolvimento della missione educativa.

La politica sociale di questo periodo per il progresso nel Sud deve sentirsi impegnata non soltanto nel graduale processo di sviluppo economico, ma anche di quelle premesse dirette alla trasformazione di organizzazione e di miglioramento di tutte le infrastrutture.

Ed in questa prospettiva si pone l'azione dell'assistenza scolastica. La scuola è il centro forse più importante della vita della comunità e si evolve dalla concezione puramente didattica verso funzioni anche assistenziali.

Uno dei fini principali, in questo più recente periodo, è stato di creare questa profonda comunione tra scuola ed assistenza, dando all'assistenza un valore educativo che si integra con l'opera formativa della scuola. Così la refezione scolastica, l'assistenza alimentare diventano un'esperienza di educazione alla vita di gruppo, una valorizzazione delle risorse sociali della comunità, che indubbiamente ne riceve grandi benefici, diventando anche un prezioso crogiuolo, dove si fondono le scorie per trarne modelli esemplari di giovani vite, operanti domani per il migliore tessuto connettivo sociale.

Per ultimo, prima di finire, onorevole Sottosegretario e onorevole Ministro, ritengo doveroso richiamare la loro autorevole e benevola attenzione sulla indifferibile necessità di regolarizzare la posizione giuridica dei maestri reggimentali, per i quali presentai apposita interrogazione. Come è noto, essi furono compresi in un medesimo disegno di legge al fine della sistemazione definitiva loro e dei maestri carcerari. Senonché fu provveduto solo per i maestri carcerari e non anche per i maestri reggimentali.

Per giustizia e per equità, occorre che anche per costoro si provveda subito, soprattutto per coloro che da tempo prestano la loro opera di insegnante, meritevoli al pari degli altri, poichè essi sono gli educatori vigili, validi e preziosi del cittadino soldato, cui la Nazione provvede per l'educazione culturale, valendosi precisamente dei maestri reggimentali, che vanno, pertanto, aiutati ed incoraggiati.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ancora oggi molteplici sono le necessità della scuola, per la quale, in verità, molto è stato operato. Ma ancora molto rimane da fare per preparare i cittadini alle esigenze del civile progredire, in continua evoluzione, che richiede il loro rinnovamento intellettuale e morale per il rafforzamento delle strutture economiche e sociali dell'intera Nazione e per le migliori e più prospere fortune della Patria. (*Vivi applausi dal centro Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cecchi. Ne ha facoltà.

C E C C H I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, quando, la sera del primo ottobre, ascoltai dalla viva voce dell'onorevole Ministro il saluto che egli inviava ai nove milioni di alunni ed insegnanti che l'indomani avrebbero ripreso le lezioni in tutte le scuole d'Italia, informando del notevole aumento di aule e di insegnanti che era stato predisposto, io rimasi molto stupito per il suo grande ottimismo e molto incredulo, per la mia antica esperienza.

Non metto assolutamente in dubbio, onorevole Ministro, la sua buona volontà di riparare ai mali, non pochi e non tutti recenti, che affliggono la scuola italiana. Nel mio breve intervento sottoporro alla vostra attenzione alcuni aspetti dello stato della scuola della Campania e di Napoli in particolare, in relazione all'edilizia scolastica, quale si presenta al principio di ogni anno scolastico.

Ogni anno il numero dei ragazzi che vogliono frequentare le scuole di Stato di ogni ordine e grado è sempre maggiore di quello degli anni precedenti. Il fenomeno è evidente, e se ne rendono conto tutti: ne parlano i giornali con grande rilievo, citando i casi di lunghe file e di lunghe attese, anche durante la notte, per evitare di arrivare al mattino tardi e trovare il tutto esaurito e non poter così iscrivere i figli a scuola.

L'aumento della popolazione scolastica è un fatto ormai scontato e nessuno riesce a rendersi conto, a comprendere perchè non si provveda in tempo, perchè non si preparino in tempo aule e banchi, perchè non vengano nominati in tempo gli insegnanti, perchè non si faccia in modo che ogni anno l'inizio delle scuole non rappresenti una complicata avventura per genitori e scolari di mezza Italia e il 1° ottobre, che dovrebbe realmente e non retoricamente essere giorno di festa per tutti gli scolari d'Italia e per le loro famiglie, non diventi invece un giorno di preoccupazione e di disordine.

L'onorevole Ministro della pubblica istruzione vede le cose dal centro, dove arrivano le notizie dai vari uffici periferici, i quali tendono a mettere in rilievo nei loro rapporti tutto ciò che serve a mettere in evidenza la loro opera e sono portati a la-

sciare in ombra quegli aspetti spiacevoli rappresentati dalle deficienze, cui non si è voluto o non si è potuto per varie ragioni mettere riparo.

Ogni anno nella scuola elementare, di cui ho diretta esperienza, si ha la speranza che le lezioni possano cominciare fin dall'inizio senza inconvenienti, senza ritardi, senza difficoltà; invece siamo sempre allo stesso punto.

Io non dubito affatto che l'onorevole Ministro fosse in perfetta buona fede nel momento in cui rivolgeva il suo saluto ai 9 milioni di alunni e di insegnanti che l'indomani avrebbero varcato le soglie delle scuole di tutta Italia. Ma non pensava l'onorevole Ministro che, nonostante le migliaia di nuove scuole e di nuove aule, l'inizio dell'anno scolastico sarebbe avvenuto nelle stesse condizioni in cui avviene ogni anno, senza aule, senza insegnanti, con un numero sempre crescente di ragazzi e di genitori che vanno e vengono con la speranza di poter cominciare la scuola, ma sono sempre rimandati indietro, o perchè le classi sono affollatissime e bisogna aspettare che vengano sdoppiate, o perchè bisogna organizzare i turni per la mancanza di aule.

Spesso succede che mancano i maestri: quelli trasferiti altrove non vengono sostituiti in tempo, i trasferiti da altri Comuni non prendono servizio perchè la sede non è di loro gradimento e si danno da fare per averne un'altra. Così avviene che ogni anno ci troviamo di fronte alle stesse difficoltà, sempre più aggravate dalla mancanza di interventi tempestivi per scongiurare il crescere degli ostacoli che ad ogni principio di anno scolastico si oppongono al regolare funzionamento della scuola.

Le aule continuano ad essere insufficienti, male arredate, antigieniche, mentre gli orari continuano ad essere il male peggiore della scuola elementare e della scuola secondaria. La carenza delle aule scolastiche è dimostrata eloquentemente dal grave provvedimento del Sindaco di Sassari, che ha ordinato la requisizione di un quartiere di abitazioni I.N.A.-Casa per allogarvi Istituti scolastici, data la grave penuria di aule che affligge la città. È una notizia riportata dai

giornali, sui quali ho letto pure che a Roma i ragazzi del villaggio I.N.A.-Casa di Ponte Ladrone non possono andare a scuola perchè la scuola non è stata ancora costruita. Si sono messi in fila alcuni giorni fa e accompagnati dalle madri hanno fatto più di due chilometri per recarsi alla scuola più vicina, la « Marco Calderini » di Acilia, per chiedere ospitalità alla direttrice, la quale faceva notare che già la sua scuola era costretta a fare due turni di lezioni per mancanza di aule. Le aule mancanti nelle scuole elementari, secondo i dati ministeriali del 1955, erano circa 70 mila; attualmente nella sola città di Roma, la capitale d'Italia, la deficienza di aule è di ben 3.500. A Napoli solo un terzo delle aule necessarie è disponibile. Così l'analfabetismo derivante dalla mancata iscrizione e frequenza, a causa della mancanza di aule, è aumentato negli ultimi anni, nonostante i conclamati risultati della scuola popolare. A Napoli città, centomila e più alunni hanno a loro disposizione non più di 2.184 aule, nella massima parte assolutamente inadatte: per accoglierli tutti in maniera decente, ce ne vorrebbero almeno altre 1.123. Se poi si volesse dare a tutti i fanciulli in età dell'obbligo la possibilità di andare a scuola nella città di Napoli ci vorrebbero almeno 4.500 aule, per eliminare le catapecchie, le classi allocate in edifici pericolanti, insomma per mettere Napoli in condizioni di avere una scuola efficiente e civile. Ma le condizioni sono ben altre e molto modeste le prospettive: poche aule prefabbricate che andranno in funzione a marzo, mentre interi quartieri nuovi, I.N.A.-Casa di Secondigliano, per fare un esempio, sono senza una sola aula; migliaia di bambini sono costretti a frequentare la scuola in condizioni deprecabili, come sanno benissimo insegnanti e direttori didattici. Le cifre confermano lo stato in cui è ridotta la scuola napoletana negli ultimi tre anni. Nonostante il continuo aumento della popolazione, il numero degli alunni che frequentano le elementari è andato continuamente decrescendo in città da 105 mila nel 1957-58 a 99.668 nel 1960-61. Le classi funzionanti invece sono aumentate. E questo per il necessario sdoppiamento di classi

superaffollate, per l'istituzione quasi dovunque di doppi e tripli turni; sono diminuite le ore di lezione come conseguenza inevitabile. E in scuole centrali come quella « Riviera di Chiaia » e « Giacomo Leopardi » di Fuorigrotta i ragazzi non sostano nella loro classe più di due ore e mezzo, tempo insufficiente per un proficuo insegnamento. Se i ragazzi delle scuole napoletane avranno imparato qualche cosa in queste condizioni, il merito sarà solo dello spirito eroico del corpo insegnante.

Anche nelle altre provincie della Campania la deficienza di aule è molto grave. Ne mancano 1.455 ad Avellino, 962 a Benevento, 1.208 a Caserta e 1.872 nella provincia di Salerno. Tale situazione penosa dura da decenni anche se in questi ultimi anni si è andata aggravando per il continuo incremento della popolazione scolastica, che ha reso ancora più urgente la necessità di altre aule per accogliere le aumentate leve.

In tanti anni, nonostante i contributi statali per la costruzione di edifici scolastici, i Comuni, salvo pochissime eccezioni, non sono stati in grado di provvedere e siamo sempre allo stesso punto.

I Comuni coi bilanci di cui dispongono non sono in grado di sostenere l'onere, loro imposto dalla legge, di provvedere all'edilizia scolastica. Non vi è altra soluzione se non quella che lo Stato assuma direttamente tale onere. Se le aule sono una necessità vitale per la scuola, se la costruzione delle 70 mila aule, che sono indispensabili per assicurare il servizio dell'istruzione elementare, non può essere assolta dall'iniziativa comunale, dato che i Comuni non hanno nè mezzi, nè, alle volte, volontà di sostenere un tale onere (basta citare i miliardi destinati all'edilizia scolastica dalla legge speciale per Napoli e rimasti inutilizzati per una buona metà); se si tratta pur sempre di un servizio pubblico di interesse nazionale, per cui è lo Stato che deve approntare i mezzi e gli impianti, se tutto ciò è vero, è tempo oramai che si cessi dal cullarsi nella comoda ed assurda illusione che, con sussidi e contributi più o meno consistenti, siano i Comuni a dover sostenere lo onere dell'edilizia scolastica che deve in-

vece essere assunto *in toto dallo Stato*. Purtroppo il Piano della scuola non prevede questa logica soluzione del problema e persiste nell'errore così evidentemente dimostrato dall'esperienza lontana e recente.

Nella sua prolusione al corso ufficiale di igiene presso l'Università di Napoli, tenuta nel marzo di quest'anno, il professor Tizzano si occupò dell'edilizia scolastica e dell'analfabetismo, che è appunto connesso con l'edilizia scolastica e che è molto grave nelle regioni meridionali. « Il problema dell'edilizia scolastica — afferma il professor Tizzano — è stato anche affrontato dal recente Piano per lo sviluppo della scuola che, partendo dalla premessa di mantenere in vigore il sistema regolato dalla legge 9 agosto 1954, contiene notevoli facilitazioni rispetto alla detta legge, semplificando le procedure e promuovendo, con l'assistenza tecnica agli enti, il miglioramento edilizio; ma l'iniziativa di costruire nuove scuole elementari non può essere riservata ai Comuni, in quanto una corretta impostazione del problema non potrà porsi che al livello nazionale e sulle medie nazionali; donde la necessità di creare un organo centrale di coordinamento, di studio e di regolamentazione di nuove costruzioni. Infatti, fin quando l'iniziativa di costruire nuove scuole elementari sarà riservata ai Comuni, nessuno potrà impedire che si ripeta quello che è avvenuto quando si è trattato di utilizzare i contributi concessi dallo Stato in base alla precedente legge 3 agosto 1949, legge Tupini. In quell'occasione avvenne che i Comuni più progrediti, e quindi meno bisognosi, seppero avanzare le loro richieste ed ottenere i finanziamenti; i Comuni più poveri, più disorganizzati non ottennero nulla per il semplice motivo che non lo chiesero o lo chiesero trasgredendo i modi e i termini fissati dalla legge ».

Secondo il settimanale « Espresso » del 1° di questo mese di ottobre, « quest'anno le domande dei sindaci per ottenere il contributo statale per la costruzione di nuove scuole sono rimaste senza risposta. Ai sindaci che l'hanno sollecitato, i provveditorati agli studi hanno consigliato confidenzialmente di rifare la pratica per il 1962, perchè il Go-

verno quest'anno non ha messo fondi a disposizione.

Solo pochissimi Comuni in Italia possono costruire scuole senza contributi dello Stato ».

Recentemente il Ministero della pubblica istruzione ha concesso un contributo di 10 milioni al comune di Torre del Greco per interessamento dell'onorevole Mazza. Ne dà notizia « Il Mattino » di Napoli il quale, nel rilevare che i 10 milioni, insieme con altri 9 milioni chiesti con mutuo dal Comune stesso alla Cassa depositi e prestiti, sono destinati a sistemare completamente l'edificio scolastico della Marina, si augura che questo denaro giunga presto e sia speso per lo scopo al quale è stato destinato.

Aggiunge poi: « Ma vogliamo dare uno sguardo, in una città che è la terza della Campania, allo stato pietoso nel quale vivono ed operano altri istituti che non sono da meno delle scuole della Marina. Il vetusto edificio scolastico "G. Mazza" accoglie 62 classi in 31 aule. Il plesso "Cappuccini", già raccolto nella proprietà Gentile, ha già una classe fuori; il minuscolo plesso "Don Paolo" a Montedoro è privo di sede propria; lo stesso i plessi "Novesca", "Bianchini", "Lamaria", "S. Antonio", il cui progetto appare in tutti i programmi delle civiche amministrazioni ma, come l'araba fenice, si cela sempre agli occhi degli alunni e dei genitori della popolatissima zona.

Nelle altre zone le scuole ci sono, ma rispecchiano la situazione anagrafica cittadina di alcuni decenni fa, giacchè, mentre la popolazione cresce, i locali scolastici sono sempre gli stessi. Ed anche se vi è stato qualche leggero aumento di aule, non è mai proporzionato alle reali esigenze dovute sia all'incremento demografico sia al progresso sociale ».

Non molto diverse sono le cose nella limitrofa Resina, l'antica Ercolano, della quale ho già parlato altre volte. Ma voglio ricordare che a Resina, a poco meno di dieci chilometri da Napoli e con una popolazione di 45 mila abitanti, vi sono 30 analfabeti ogni cento abitanti.

Come a Napoli, anche in provincia si è avuta una flessione nel numero degli alunni



delle scuole elementari. Il fenomeno è dovuto a varie cause, principalmente alla deficienza di aule e alla mancanza di assistenza. In provincia, da 123 mila alunni nel 1957-58, si discende a 119 mila nel 1960-61. Anche qui alla diminuzione degli alunni corrisponde un aumento delle classi funzionanti, aumento avvenuto in seguito allo sdoppiamento di quelle affollate, che sono sempre numerose nelle nostre zone meridionali, e in provincia di Napoli specialmente.

Ma il beneficio dello sdoppiamento, con conseguente aumento delle classi e diminuzione degli alunni in ogni classe, è frustrato dalla necessità di istituire turni di orari doppi e tripli, quei turni che turbano gravemente il normale andamento della vita familiare e che inducono i genitori che possono spendere, ed anche quelli che non lo possono, a iscrivere i propri figli alle scuole private che sorgono e fioriscono continuamente all'ombra dell'inerzia e dell'indifferenza dello Stato e della carenza inevitabile dei Comuni nel campo dell'edilizia scolastica.

Oh, è certo che non si tratta qui di libertà di scelta per le famiglie italiane, ma di necessità di scelta. Se la scuola pubblica fosse efficiente nei locali, nelle attrezzature, negli orari, rispondente cioè a tutte le esigenze di una scuola moderna e democratica, certamente la scuola privata sarebbe ridotta a proporzioni molto modeste. Ma è evidente che tra una scuola pubblica, funzionante in locali non sempre idonei, a turni ridotti a due ore e mezzo di lezione, e una scuola privata che, oltre tutto, accoglie gli alunni dalle 9 del mattino alle 4 del pomeriggio, è evidente, dico, che diventa una necessità scegliere la scuola privata anche a costo di un notevole sacrificio finanziario, non sempre sopportabile da coloro che vivono di lavoro e che maggiormente hanno bisogno di istituzioni scolastiche che assistano quanto più lungamente è possibile i loro figlioli, e che costituisce comunque un sacrificio ingiusto, perchè lo Stato non compie il suo dovere di fornire la scuola a tutti gli italiani.

La scuola privata offre alle famiglie quelle che manca alla scuola pubblica: l'assistenza post-scolastica che dovrebbe essere

esercitata dai patronati scolastici per mezzo dei doposcuola e dei ricreatori, oltre che con la refezione, i libri, gli indumenti, i medicinali, e tutto ciò che occorre alla formazione educativa e igienica degli alunni.

La mancanza di aule ha fatto perdere la memoria di tali istituzioni, le quali presuppongono attrezzature edilizie adeguate e quindi orari scolastici normali, con pomeriggi liberi e disponibili per tutte le attività post-scolastiche, che richiedono anche la opera di personale idoneo specializzato.

Ecco perchè le famiglie sono costrette a servirsi delle scuole private o dell'opera di maestri di ruolo e non di ruolo che esercitano largamente l'attività dell'insegnamento privato nei cosiddetti doposcuola, senza alcun controllo da parte delle autorità scolastiche, impegnate a risolvere i gravi problemi connessi con le deficienze della scuola pubblica.

L'edilizia scolastica continua ad essere il problema dei problemi della scuola, continua ad andare avanti senza un piano organico, senza una linea precisa di sviluppo. Lo stesso onorevole relatore, di cui bisogna apprezzare l'impegno col quale ha affrontato i problemi della scuola, pur nel breve tempo a sua disposizione, è costretto a riconoscere che ben poco si è fatto per l'edilizia scolastica e proprio per le cause da me lamentate.

Strettamente connessa con la questione dell'edilizia scolastica è quella dell'analfabetismo, del quale ho già avuto occasione di parlare altre volte, e non vorrei ripetermi. Non sarà la scuola popolare, come essa è organizzata attualmente, a far scomparire l'analfabetismo in Italia. Per debellare lo analfabetismo bisogna dare la scuola a tutti i ragazzi in età dell'obbligo e ridurre al minimo possibile il numero degli analfabeti imputabile ad altre cause. I miliardi, molti o pochi che siano, destinati alla scuola popolare servirebbero meglio ad evitare che l'analfabetismo aumenti, se utilizzati per l'assistenza scolastica.

Edilizia ed assistenza scolastica sono i cardini su cui poggia tutta l'organizzazione della scuola di base, della scuola dell'obbligo. La formulazione del piano decennale che,

con tutti i suoi difetti, rimaneva pur sempre il primo tentativo non episodico del Governo di provvedere allo sviluppo della scuola italiana, le ripetute affermazioni di democrazia, di imparzialità politica, avevano aperto i cuori alla speranza per una ripresa dell'istruzione da parte di tutti quelli che si preoccupavano delle gravi condizioni in cui vive la scuola italiana.

Speranze vane, illusioni pericolose. La consuetudine di governare con criteri squisitamente episodici non è mutata, non ha fatto un passo indietro, mentre molti passi indietro hanno fatto il rispetto della legalità, l'amore per la democrazia, la funzione civile e sociale dello Stato nel settore della istruzione. Il problema della scuola diventa sempre più grave, e la sua soluzione si trova ancora in posizione di grande ritardo in rapporto alle aumentate esigenze della vita sociale, in conseguenza del progresso scientifico e tecnico del nostro Paese. Ma, in contrasto, sempre più difficile diventa la sua soluzione a causa dei molteplici, continui ostacoli che vengono posti ad una sua sollecita soluzione su basi democratiche e moderne. Il Piano è fermo, dopo tre anni dalla sua presentazione, e tutto va come prima, perchè manca la volontà di risolvere i problemi della scuola con spirito democratico nell'ambito della scuola statale, secondo la Costituzione.

Risolvere i problemi della Pubblica istruzione nell'ambito della scuola statale, aperta a tutti gli italiani, secondo un piano organico ed efficiente, dalle elementari all'università, significa aver adempiuto al precetto costituzionale e aver fatto avanzare il nostro Paese sulla via della civiltà moderna e del progresso sociale. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

**S P A G N O L L I .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto tributare un vivo complimento al relatore collega Donati per la sua relazione, anche per quanto concerne l'argo-

mento dell'edilizia scolastica sul quale in particolare desidero intervenire.

Non deve meravigliare se, essendo io abitualmente chiamato ad occuparmi di problemi economici e finanziari, intervengo questa volta sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Dirò, anzi, che è proprio per questo motivo che intervengo e cioè per sottolineare la diretta interdipendenza che è facile cogliere tra istruzione e sviluppo economico, oltre che per ricordare, ancora una volta, la esigenza che i programmi dello Stato siano attuati in modi e tempi idonei a consentire la sempre più oculata utilizzazione del pubblico denaro, con efficace influenza sul progresso economico e sociale.

L'esperienza quotidiana ci dice che le provvidenze dello Stato, dirette a promuovere gli sviluppi economici della Nazione, con particolare riguardo alle zone depresse in genere e del Mezzogiorno in particolare, restano talvolta inoperanti se non sono accompagnate da un'azione formativa della persona umana, vale a dire da quell'opera di educazione e di istruzione che la scuola, dopo la famiglia e ad integrazione della famiglia, ha il compito di offrire.

Sia dato, quindi, sempre più largo posto ai finanziamenti per la scuola di ogni ordine e grado che sono, in definitiva, finanziamenti tra i più produttivi.

La stessa quotidiana esperienza ci dice che le provvidenze dello Stato, pur così generose, restano spesso inoperanti o almeno ritardate, ora per oggettive difficoltà da parte degli Enti locali minori nell'affrontare e superare le complicate procedure tecnico-amministrative, ora per la mancanza di una adeguata programmazione e di idonee metodologie e strumenti di intervento.

Notizie ufficiose ci offrono dati assai significativi sullo sfasamento tra opere finanziate ed opere eseguite, anche nel settore dell'edilizia scolastica. La 5<sup>a</sup> Commissione finanze e tesoro, invero, alla quale io mi onoro di appartenere, sottolinea frequentemente e commenta con i suoi richiami queste sfasature. Notizie ufficiose ci dicono, sempre in tema di edilizia scolastica, per esempio per la Calabria, che al 31 dicembre 1960 una

parte notevole dei contributi concessi in base alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 9 agosto 1954, n. 645, risultavano inutilizzati e, per esprimermi in termini di progetti, a tale data i contributi inutilizzati erano rappresentati da 790 progetti di cui n. 399 in corso di elaborazione, n. 129 all'esame di organi tecnici, n. 19 alla registrazione della Corte dei conti, n. 109 in attesa di mutuo, n. 97 in attesa di asta di appalto e n. 37 sospesi per motivi diversi.

D'altronde, all'inizio dell'anno scolastico, da ogni parte d'Italia giungono voci preoccupate che segnalano la mancanza di aule, di insegnanti, di attrezzature e perfino di libri; su questi argomenti io soprattutto mi intratterrò.

Va detto subito che tali voci non devono essere interpretate come manifestazione di inerzia dello Stato e del Governo, poichè tutti sappiamo quale sforzo viene sostenuto per migliorare l'organizzazione della scuola, da quella elementare a quella superiore; e la obiettività vuole che si dia atto all'onorevole Ministro personalmente, al Ministero della pubblica istruzione, a tutto il Governo, al Presidente Fanfani in particolare, ai colleghi dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, della consapevolezza e dell'impegno dimostrato verso i problemi della scuola, con iniziative di ordine vario.

Da queste voci noi dobbiamo, invece, trarre un significato positivo perchè, in definitiva, esse testimoniano che le migliorate condizioni di vita ed il maggior benessere economico conseguito dalla Nazione creano ansia e desiderio di istruzione in una sempre più larga schiera di cittadini.

Ricordo, a questo riguardo, quanto ho già, forse, altra volta ricordato in quest'Aula e cioè la risposta datami, in una zona pugliese, da una madre, immessa da qualche tempo con la sua famiglia in una casa nuova, costruita da un Ente di riforma il quale stava proseguendo nelle sue costruzioni, tra cui quelle riguardanti i servizi sociali, la Chiesa, la scuola. Alla mia domanda se fosse contenta di avere una casa nuova, sul campo lavorato dalla famiglia, sufficientemente arredata nel complesso, con un modesto appariscente benessere: « Sì, sono contenta —

rispondeva — ma quando ci darete la scuola? Allora sarò più contenta ancora! ».

E fa eco, a questo riguardo, un'indagine fatta da un professore dell'Università del Minnesota, il professor Russel L. Langworthy, il quale sottolinea che la rassegnazione tradizionale dei nostri italiani del Sud cessa di manifestarsi quando si tratta del futuro dei loro bambini; i genitori possono rassegnarsi a qualsiasi cosa, tranne al fatto che i loro figli siano condannati alla stessa loro sorte. Quindi, desiderio di scuole.

È evidente che non si può restare sordi a questi richiami, che non si può non prendere cura di questo fermento, dal quale soltanto dipende, in definitiva, la continuità del progresso economico e sociale.

Altrettanto evidente e pressante è, pertanto, il dovere di ricercare tutti i modi possibili per accrescere e perfezionare l'organizzazione scolastica, di individuare e segnalare gli strumenti ed i modi che, alla luce dell'esperienza recente ed attuale, appaiono idonei a far sì che i fondi che lo Stato assegna alla scuola trovino tempestiva, completa, efficace utilizzazione secondo « la legge del minimo mezzo ».

Ed io sono lieto di poter qui segnalare due iniziative che hanno veduto concordemente impegnati, secondo le direttive del Ministero della pubblica istruzione e del Comitato dei Ministri per le zone depresse, la Cassa per il Mezzogiorno ed il Comitato U.N.R.R.A.-Casas.

Questi organismi hanno pienamente percepito l'esigenza che l'intervento nel settore dell'edilizia scolastica — per i molteplici fattori di ordine pedagogico, sociale ed economico dai quali è condizionato — abbisogna di una programmazione strettamente aderente alle esigenze e particolarità ambientali. Essi hanno, inoltre, percepito l'esigenza di dover rimuovere i numerosi inconvenienti procedurali, soprattutto locali, che ostacolano oggi l'azione dello Stato.

Nello spirito di queste convinzioni è stata colta l'occasione di una serie di interventi edilizi da eseguire in Calabria, per effettuare uno studio — svolto poi dall'U.N.R.R.A.-Casas — che consentisse di formulare una programmazione degli interventi, sulla base

di indagini e accertamenti condotti sul posto, e che offrisse, inoltre, una metodologia di ricerca relativamente alle più vaste esigenze poste dall'attuazione del Piano di sviluppo della scuola. Tale studio è stato presentato, anzitutto, come era doveroso, all'onorevole Ministro della pubblica istruzione ed alle altre autorità di Governo particolarmente interessate. E qui, oggi, ho il piacere di offrirlo, per la consultazione, ai colleghi del Senato, consegnandolo agli atti.

Ancora nello spirito delle accennate convinzioni è stato avviato di recente in Calabria, direttamente dalla Cassa per il Mezzogiorno, mediante l'utilizzazione della U.N.R.R.A.-Casas, un programma di scuole, per un importo complessivo di circa 2 miliardi, al fine non solo di rispondere alle più immediate esigenze rilevate dall'indagine ricordata, ma anche con l'intento di studiare e verificare metodologie operative.

La prima iniziativa, e precisamente lo studio, ha consentito di rilevare analiticamente, per singolo centro abitato, le effettive necessità della scuola post-elementare in Calabria, anche alla luce dei molteplici fattori che interferiscono, direttamente ed indirettamente, nel delicato settore della scuola: orientamento delle famiglie, strutture associative, possibilità logistiche per l'accesso alle sedi scolastiche, ed altri fattori.

Lo studio stesso ha consentito, inoltre, con una graduatoria di priorità, la formulazione di un concreto piano di interventi, sulla base di realtà accertate e verificate, così come sarebbe auspicabile fossero redatti tutti i programmi di edilizia scolastica.

Tanto per citare alcuni dati, è emerso, ad esempio, che nella provincia di Cosenza, su 107 Comuni, 76 sono privi di alloggi decorosi per gli insegnanti; che nella stessa provincia la qualificazione professionale desiderata riflette per il 54 per cento la qualificazione tecnico-industriale. È stato inoltre possibile rilevare che, nell'intera regione calabrese, su 269 scuole, solo 31 sono di recente costruzione, cioè a dire posteriori al 1940, e che il 41 per cento delle scuole esistenti risulta in cattive condizioni.

Per quanto riflette invece la seconda iniziativa, e cioè l'attuazione pratica, sulla base

delle valutazioni dello studio ricordato (attuazione che riguarda una prima serie di interventi), è di conforto poter constatare che, a distanza di pochi mesi dall'approvazione del programma, si sta concretando rapidamente, attraverso la scelta dei terreni, (compito che coloro che hanno esperienza certamente sanno che non è agevole), la predisposizione della progettazione per arrivare all'esecuzione.

Queste iniziative, condotte sul piano sperimentale, anche se hanno già un significato interessante dal punto di vista delle opere che verranno eseguite, confermano il convincimento che, per un'azione concreta nel settore dell'edilizia scolastica, sono necessari non solo provvedimenti solleciti ed appropriati, ma anche strumenti idonei per l'indagine e per la realizzazione delle opere che l'indagine suggerisce.

Il problema dell'edilizia scolastica deve essere, infatti, inquadrato in una visione globale ed unitaria, dove gli aspetti pedagogici (didatticamente e socialmente intesi) devono trovare definizione, attraverso la strumentazione urbanistica, architettonica, tecnica e finanziaria, in una programmazione aderente alla problematica economica e sociale del Paese.

Risulta, così, chiara la necessità di disporre di Enti qualificati, che definirei intermedi, che operino al servizio dell'Amministrazione centrale vicino ed in aiuto ed anche, se necessario, in sostituzione degli Enti locali quando questi ritengano o si dimostrino non adeguatamente provveduti per le opere da eseguire; così si potranno eliminare gli sfasamenti fra finanziamento ed esecuzione delle opere, così si attuerà la migliore e la più sollecita attuazione delle leggi e dei piani che Governo e Parlamento predispongono nell'interesse dei singoli e delle comunità locali, in una parola del Paese.

Così, è da ritenere, sarà possibile rendere produttive di effetti vitali le iniziative legislative e pervenire, attraverso opportune metodologie operative, ad una riduzione dei costi, dei tempi tecnici, elevando, nel contempo, lo « standard » medio delle opere in rap-

porto alla loro rispondenza funzionale alle esigenze scolastiche.

Solo così sarà possibile affrontare, ad esempio, il problema dell'industrializzazione dell'edilizia scolastica, che involge temi tecnici, economici e sociali che in Italia sono in corso di approfondimento e di sperimentazione e che abbisognano di un'analisi approfondita in rapporto a fattori diversi: il giusto inserimento ambientale, la conservazione nel tempo, la adattabilità alle esigenze evolutive ambientali e sociali, eccetera. Ove questa somma di esigenze concettuali e strumentali, a cui gli organi di Governo già oggi sono quanto mai sensibili, troverà inquadramento nell'ambito di opportuni provvedimenti di natura legislativa ed amministrativa, potremo essere certi di avere veramente strutturato anche per la scuola, per l'edilizia scolastica, l'azione dello Stato alle effettive esigenze del Paese.

Al riguardo mi sembra veramente significativa e degna di plauso l'iniziativa promossa dal ministro Bosco per lo studio di programmi di prefabbricazione e per una esposizione dimostrativa di scuole prefabbricate che è stata inaugurata questa mattina — ed invito i colleghi a visitarla — a Villa Borghese, al Parco dei Daini. È questo un tentativo coraggioso, degno del miglior plauso; e va dato atto allo stesso Mi-

nistro di avere, per esempio, superato diffidenze e contrasti, in tema di prefabbricazione, con l'articolo 4 della legge 15 febbraio 1961, n. 53.

Con le impostazioni sopra accennate ritengo sia possibile che la scuola, potenziata nella sua organizzazione e nei suoi strumenti, dia un ulteriore, decisivo apporto all'espansione del livello culturale, sociale ed economico in tutte le zone del nostro Paese, e soprattutto in quelle che ancora abbisognano di particolari cure da parte del Governo e del Parlamento.

Con questa visione di speranza e di impegno mi auguro che non sia stato inutile, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'avervi fatto conoscere qualche mio modesto pensiero in merito ad alcuni aspetti dell'edilizia scolastica. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari